

C O N T R O

CALAMANDREI FRANCESCO nato a San Casciano Val di Pesa il 27.8.1941 ed ivi residente in Piazza O. Pierozzi n. 18, libero, presente,

difeso di fiducia dagli avv.ti Gabriele Zanobini e Nicola Zanobini entrambi del Foro di Firenze

IMPUTATO:

in concorso con **VANNI Mario, LOTTI Giancarlo e PACCIANI Pietro**, per i quali si è proceduto separatamente, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, dei reati dettagliatamente descritti ai capi successivi, rafforzando il proposito criminoso dei correi, mediante la pattuizione con **PACCIANI Pietro** dell'esborso, di volta in volta, di somme di denaro, poi effettivamente consegnate, quale corrispettivo della consegna delle parti di corpo femminile da asportare in occasione degli omicidi. Nonché essendo presente sul luogo dell'omicidio sub A) di Scopeti - San Casciano accertato il 9 settembre 1985.

Con le aggravanti contestate nei singoli capi di imputazione e con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 2 C.P. trattandosi, per gli omicidi dal 1983 in poi, di delitti commessi al fine di procurarsi l'impunità dagli altri reati precedentemente consumati, (segnatamente quelli relativi all'omicidio del 19 giugno 1982 in Baccaiano di Montespertoli) in quanto la commissione del delitto del 10 settembre 1983 in Giogoli di Scandicci, determinava la cessazione delle indagini a carico di VINCI Francesco, indagato per i reati commessi in precedenza e in grado di rendere dichiarazioni accusatorie a carico dei veri responsabili a lui noti.

A) delitto continuato di omicidio aggravato previsto dagli artt. 81 cpv., 110, 575, 577 n. 3, 61 n. 5 c.p., perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, agendo materialmente, il Vanni ed il Paccianiedagevolando, (come recita testualmente la premessa generale contenuta prima dei capi di imputazione ascritti all'odierno imputato) il Lotti, l'attività delittuosa dei complici, mediante il controllo dei luoghi, esplodendo colpi di arma da fuoco con una pistola Beretta cal. 22 L.R. serie 70 ed utilizzando anche strumenti da punta e da taglio, agendo con

premeditazione e profittando di circostanze di tempo, di luogo e di persona tali da ostacolare la pubblica e privata difesa, cagionavano la morte di **KRAVEICHVILI Jean M. e MAURIOT Nadine;**

Accertato in località Salve Regina di contrada Scopeti in Comune di S. Casciano Val di Pesa (Firenze), il 9 settembre 1985;

B) delitto di vilipendio di cadavere previsto dagli artt. 81 cpv., 110, 410 II° co. c.p., perché, con più' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso come indicato nel capo A), mutilavano il cadavere di MAURIOT NADINE, asportando una zona del corpo in regione pubica e la mammella sinistra;

C) delitto di porto e detenzione illegale di arma comune da sparo previsto dagli artt. 81 cpv., 110, 61 n. 2 c.p., 2, 4, 7 legge n. 895/1967 e succ. modificazioni perché, in concorso come indicato nel capo A), al fine di commettere l'omicidio di cui al medesimo capo e nei tempi e luoghi ivi descritti, illegalmente detenevano e portavano in luogo pubblico una pistola Beretta cal. 22 L.R. serie 70;

D) della contravvenzione prevista dagli artt. 110, 61 n. 2 c.p., 4 legge n. 110/1975, perché, in concorso come indicato nel capo A), al fine di commettere l'omicidio di cui al medesimo capo e nei tempi e luoghi ivi descritti, portavano fuori della propria abitazione armi da punta e taglio non meglio identificate;

E) delitto continuato di omicidio aggravato previsto dagli artt. 81 cpv., 110, 575, 577 n. 3, 61 n. 5 c.p., perché, con più' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, agendo materialmente il Vanni ed il Pacciani ed agevolando, il Lotti, l'attività' delittuosa dei compiaci, mediante il controllo dei luoghi, esplodendo colpi di arma da fuoco con una pistola Beretta cal. 22 L.R. serie 70 ed utilizzando anche strumenti da punta e da taglio, agendo con premeditazione e profittando di circostanze di tempo, di luogo, e di persona tali da ostacolare la pubblica e privata difesa, cagionavano la morte di **PIA PONTINI e CLAUDIO STEFANACCI;**

In Vicchio di Mugello (Firenze), località La Boschetta il 29 Luglio 1984;

F) delitto di vilipendio di cadavere previsto dagli artt. 81 cpv., 110, 410 II° co. c.p., perché, con più' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in

concorso come indicato nel capo E), mutilavano il cadavere di **RONTINI PIA**, asportando una zona del corpo in regione pubica e la mammella sinistra;

G) delitto di omicidio aggravato previsto dagli artt. 81 cpv., 110, 575, 577 n. 3, 61 n. 5 c.p., perché, con più' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, agendo materialmente il Lotti unitamente al Pacciani, esplodendo entrambi colpi di arma da fuoco con una pistola Beretta cal. 22 L.R. serie 70, agendo con premeditazione e profittando di circostanze di tempo, di luogo e di persona tali da ostacolare la pubblica e privata difesa, cagionavano la morte di **MEYER Horst W. e RUSCH Jens U.**;

In località Giogoli di Scandicci, il 10 settembre 1983;

H) delitto continuato di omicidio aggravato previsto dagli artt. 81 cpv., 110, 575, 577 n. 3, 61 n. 5 c.p., perché, con più' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, agendo materialmente il Vanni ed il Pacciani ed agevolando, il Lotti, l'attività' delittuosa dei compiaci, mediante 11 controllo dei luoghi, esplodendo colpi di arma da fuoco con una pistola Beretta cal. 22 L.R. serie 70, agendo con premeditazione e profittando di circostanze di tempo, di luogo e di persona tali da ostacolare la pubblica e privata difesa, cagionavano la morte di **MAINARDI Paolo e MIGLIORINI Antonella**;

In località Baccalano di Montespertoli, il 19 giugno 1982;

I) delitto continuato di porto e detenzione illegale di arma comune da sparo previsto dagli artt. 81 cpv., 110, 61 n. 2.c.p., 2, 4, 7 legge n. 895/1967 e succ. modificazioni, perché, con più' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso come indicato nei capi E), G), H), al fine di commettere gli episodi di omicidio di cui ai medesimi capi e nei tempi e luoghi ivi descritti, illegalmente detenevano e portavano in luogo pubblico una pistola Beretta cal. 22 L.R. serie 70;

L) contravvenzione prevista dagli artt. 81 c.p., 110, 61 n. 2 c.p., 4 legge n. 110/1975 perché, con più' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso come indicato nel capo E), al fine di commettere l'episodio di omicidio di cui al medesimo capo e nei tempi e luoghi ivi descritti, portavano fuori della propria abitazione armi da punta e taglio non meglio identificate;

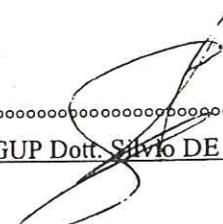
M) del delitto previsto dall'art. 416 c.p., per essersi associati tra loro, allo scopo di commettere, nella provincia di Firenze, i delitti di omicidio ai danni di giovani coppie appartate in auto di cui ai capi che precedono, organizzando minuziosamente, gli associati, una attività preventiva di osservazione delle vittime, dei luoghi e dei tempi in cui le medesime si appartavano e le abitudini delle stesse, attribuendo a ciascuno specifici compiti prima, durante e dopo l'esecuzione dei singoli delitti;

Identificate le persone offese in:

- 1) **Frosali Pierina in Mainardi e Mainardi Adriana** residenti in Montespertoli Via del Glicine n. 4 difensore di fiducia avv. Aldo Colao del Foro di Firenze, entrambe costituitisi parte civile per il tramite del loro difensore di fiducia all'udienza del 20.3.2007;
- 2) **Mainardi Laura** residente a Montespertoli Via del Glicine n.2, difensore di fiducia avv. Aldo Colao del Foro di Firenze costituitasi parte civile per il tramite del suo difensore di fiducia all'udienza del 20.3.12008;
- 3) **Migliorini Renato** residente a Montespertoli Via Mnadorli n.6;
- 4) **Meyer Georg ed Elfriede** abitanti in Schilstrasse 22, D-W 2844 Lemforde-Germania, domiciliato presso lo studio dell'avv. Luca Saldarelli del Foro di Firenze;
- 5) **Rush Waltraud** abitante in Germania, Neustrasse 10, D-W 2190 Cuxhaven, domiciliato presso lo studio del difensore di fiducia avv. Luca Saldarelli del Foro di Firenze, sostituito dall'avv. Adriano Saldarelli , come da nomina oggi prodotta, costituitosi parte civile per il tramite del suo difensore di fiducia all'udienza del 7.9.2007;
- 6) **Fusaroli Bruna Romana** residente in Vicchio di Mugello, Corso del Popolo n.36, difensore di fiducia Avv. Patrizio Pellegrini del Foro di Firenze;



- 7) **Stefanacci Sauro** residente a Vicchio di Mugello Corso del Popolo n.36, difensore di fiducia avv. Patrizio Pellegrini del Foro di Firenze;
- 8) **Stefanacci Luca** residente in Vicchio del Mugello Corso del Popolo n.36, difensore di fiducia avv. Patrizio Pellegrini del Foro di Firenze;
- 9) **Kristensen Winnie** residente a Vicchio (Firenze) Via Craducci n. 10, difensore di fiducia avv. Patrizio Pellegrini del Foro di Firenze costituitasi parte civile per il tramite del suo difensore di fiducia all'udienza del 20.3.2007;
- 10) **Kraveichvili Serge Fernand** abitante in 25400 - Audincourt 38 Grand Rue- Francia, difensore di fiducia Avv. Prof. Fabrizio Corbi del Foro di Firenze costituitosi parte civile per il tramite del suo difensore di fiducia all'udienza del 27.11.2007;
- 11) **Kraveichivili Irene** difensore di fiducia avv. Vieri Adriani del foro di Firenze costituitasi parte civile per il tramite del suo difensore di fiducia all'udienza del 27.9.2007;
- 12) **Mauriot Georges Roger e Saugier Jeanine Alice** abitanti in Vandocourt - Francia - 7 Rue d'Abbévillers difensore di fiducia Avv. Prof. Fabrizio Corbi del Foro di Firenze;
- 13) **Maryse Mauriot** domiciliata in Chambéry - Francia, 634 Rue de Chanaz, difensore di fiducia avv. Fabrizio Corbi del foro di Firenze;
- 14) **Estelle Lanciotti** domiciliata in 23200 - Aubusson - Francia, 64 Rue Vaveix, difensore di fiducia Avv. Vieri Adriani del Foro di Firenze ;
- 15) **Anne Lanciotti** domiciliata in 5 Rue Chifflet – 25000 Besbacon - France, difensore di fiducia Avv. Vieri Adriani del Foro di Firenze



- 7) **Stefanacci Sauro** residente a Vicchio di Mugello Corso del Popolo n.36, difensore di fiducia avv. Patrizio Pellegrini del Foro di Firenze;
- 8) **Stefanacci Luca** residente in Vicchio del Mugello Corso del Popolo n.36, difensore di fiducia avv. Patrizio Pellegrini del Foro di Firenze;
- 9) **Kristensen Winnie** residente a Vicchio (Firenze) Via Craducci n. 10, difensore di fiducia avv. Patrizio Pellegrini del Foro di Firenze costituitasi parte civile per il tramite del suo difensore di fiducia all'udienza del 20.3.2007;
- 10) **Kraveichvili Serge Fernand** abitante in 25400 - Audincourt 38 Grand Rue- Francia, difensore di fiducia Avv. Prof. Fabrizio Corbi del Foro di Firenze costituitosi parte civile per il tramite del suo difensore di fiducia all'udienza del 27.11.2007;
- 11) **Kraveichvili Irene** difensore di fiducia avv. Vieri Adriani del foro di Firenze costituitasi parte civile per il tramite del suo difensore di fiducia all'udienza del 27.9.2007;
- 12) **Mauriot Georges Roger e Saugier Jeanine Alice** abitanti in Vandocourt - Francia - 7 Rue d'Abbévillers difensore di fiducia Avv. Prof. Fabrizio Corbi del Foro di Firenze;
- 13) **Maryse Mauriot** domiciliata in Chambéry - Francia, 634 Rue de Chanaz, difensore di fiducia avv. Fabrizio Corbi del foro di Firenze;
- 14) **Estelle Lanciotti** domiciliata in 23200 - Aubusson - Francia, 64 Rue Vaveix, difensore di fiducia Avv. Vieri Adriani del Foro di Firenze ;
- 15) **Anne Lanciotti** domiciliata in 5 Rue Chifflet – 25000 Besbacon - France, difensore di fiducia Avv. Vieri Adriani del Foro di Firenze,

non essendo comparsa alcuna della persone offese e delle parti civili costituite

CONCLUSIONI RASSEGNALE DALLE PARTI:

P.M.: condanna dell'imputato in ordine a tutte le ipotesi delittuose a lui contestate alla pena dell'ergastolo; difensori delle costituite parti civili si sono associati alla richiesta dei P.M. chiedendo la liquidazione di somme di denaro quale del risarcimento dei danni subiti; difensori dell'imputato assoluzione del loro assistito da tutte le ipotesi delittuose contestate con formula ampia

FATTO E DIRITTO**PREMESSA GENERALE****I reati contestati a Francesco CALAMANDREI: i quattro duplici omicidi commessi tra il 1982 ed il 1985**

I fatti addebitati al Calamandrei sono solo quelli relativi agli ultimi 4 duplici omicidi e sono compresi nel più ampio genus relativo agli 8 duplici omicidi commessi tra il 1968 ed il 1985 con la stessa pistola cal. 22, tristemente noti, a livello nazionale ed internazionale, quali compiuti dal cd. "mostro di Firenze". Deve subito sottolinearsi come i P.M. nell'avviso di conclusione delle indagini ex art. 415 bis c.p.p., datato 29 maggio 2006, avevano contestato all'imputato anche il duplice delitto avvenuto in Calenzano il 23.10.1981, mentre nella successiva richiesta di rinvio a giudizio, datata 4 dicembre 2006, detta contestazione è venuta meno, sebbene nulla in punto di indagini fosse cambiato, se non la memoria depositata dal difensore dell'imputato dopo l'avviso di cui sopra. Evidentemente per il delitto di Calenzano mancavano gli esecutori materiali, dato che il Vanni era stato assolto, definitivamente, già con sentenza emessa in data 24.3.1998 dalla Corte d'Assise di Firenze, Il sez., confermata in grado d'Appello con sentenza emessa il 21.5.1999, passata poi in giudicato in data 26.10.2000, dunque, di gran lunga precedente alla formulazione del capo d'imputazione, mentre l'altro killer, il Lotti, non era mai stato neppure incriminato per detto delitto.

Peraltro tale limitazione esisteva già nella citata sentenza passata in giudicato della Corte di Assise di Firenze relativa al processo a carico di Vanni Mario e di Lotti Giancarlo, ritenuti dal P.M., unitamente al defunto Pacciani Pietro, correi del Calamandrei. La Corte di Assise, con la sua decisione, ha ritenuto che le prove raggiunte avevano permesso di accertare la responsabilità degli imputati per i delitti commessi dal 1982 in poi, cioè dal delitto di Baccaiano - Montespertoli a quello, finale, del 1985 di Scopeti.

Solo in merito a tali delitti, secondo il ragionamento della Corte di Assise, erano state raggiunte prove certe della responsabilità degli imputati Vanni e Lotti e, quantomeno indirettamente, del Pacciani. La confessione del Lotti e la chiamata di correo a carico dei due complici ha avuto un considerevole peso nella maturazione del convincimento di quei giudici e dei giudici di appello, che hanno confermato la decisione di primo grado. Per la verità, era anche stata raggiunta la prova della unicità dell'arma che aveva sparato in tutti i duplici omicidi dal 1968 in poi, ma i P.M. hanno ritenuto che tale elemento, da solo, non consentisse di ritenere raggiunta la prova per i delitti commessi prima del 1982. Gli elementi di prova raggiunti relativamente a tali 4 duplici omicidi si riferiscono alla ricostruzione delle condotte, come descritte minuziosamente dal Lotti, che ha dimostrato di aver condiviso tali condotte criminose con Vanni e Pacciani solo a far data dal 1982 in poi. Occorre anche aggiungere, per la verità, che dagli atti sarebbe emerso un ulteriore elemento che, come si vedrà infra, porrebbe l'odierno imputato come presente addirittura sul luogo del primo duplice omicidio avvenuto nel lontano 1968, quantomeno in epoca successiva al fatto, ma anche tale elemento, come tanti altri del presente processo risulta del tutto privo di riscontri, essendo emerso solo nel memoriale redatto da Ciulli Mariella, consorte del Calamandrei, sulla quale occorrerà soffermarsi non poco nel prosieguo della presente trattazione. I P.M., dunque, riportandosi alle conclusioni della citata sentenza della Corte d'Assise nelle imputazioni relative ai duplici omicidi contestavano al Calamandrei la sua partecipazione, quale mandante, avendo pattuito col Pacciani l'esborso di somme di denaro, relativamente ai duplici omicidi dei quali si erano resi autori materiali, oltre allo stesso Pacciani, anche gli imputati Vanni e Lotti nonché, almeno in parte, il medesimo Calamandrei. Questi, infatti, sarebbe stato presente fisicamente sul luogo dell'omicidio sub A) di Scopeti - San Casciano, accertato il 9 settembre 1985, ed avrebbe commissionato in prima persona tutti i duplici omicidi qui in

contestazione "quale corrispettivo della consegna delle parti di corpo femminile da asportare in occasione degli omicidi"¹.

Il Calamandrei, quindi, si trova a rispondere nella richiesta di rinvio a giudizio dei P.M. dott. Canessa e dott. Crini dei fatti relativi ai delitti dal 1982 al 1985:

- Omicidio 1982 In località Baccaiano di Montespertoli, ai danni di Mainardi Paolo e di Migliorini Antonella (in tal caso avvenuto senza l'asportazione di feticci femminili);
- Omicidio 1983 a Giogoli ai danni di una coppia di giovani tedeschi di sesso maschile e, quindi, senza asportazione di feticci;
- Omicidio 1984 Vicchio di Mugello ai danni di Pia Rontini e Claudio Stefanacci;
- Omicidio 1985 Scopeti - San Casciano ai danni dei giovani francesi (in questo caso essendo stato egli stesso presente al fatto);

All'esito di una corposa fase d'indagine, protrattasi oltre ogni ragionevole limite a causa della stasi nelle indagini stesse dovuta alla controversa vicenda della costituzione del GIDES, il cui responsabile dott. Giuttari dal 1998 al 2001 era stato privato della direzione delle indagini per essere reintegrato solo a far data da quell'anno e dopo l'effettuazione di incidenti probatori disposti dal G.I.P. nei confronti sia di Ciulli Mariella (moglie separata dell'odierno imputato) onde accertarne la capacità di intendere e di volere ed il suo stato di salute psichica, nonché nei confronti dello stesso Vanni Mario (sentito dal G.I.P., sempre nell'ambito di incidente probatorio, a seguito di un colloquio carcerario svoltosi tra lo stesso e Nesi Lorenzo che aveva rivelato alcune circostanze, prima ignote agli inquirenti), nonché svariati verbali relativi sia all'audizione di pp.ii.ff. sia di sopralluoghi effettuati dalla P.G. di cui si terrà debito conto nella prosecuzione della presente trattazione, in data 7.12.2006 i P.M. formulavano la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del solo Calamandrei.

Nelle more l'imputato faceva richiesta, in data 10 marzo 2007, di essere giudicato nelle forme del rito abbreviato ex art. 438 e seg. C.p.p. ed il Giudicante, dopo aver ammesso l'imputato al rito speciale, fissava la prima

¹ (come recita testualmente la premessa generale contenuta prima dei capi di imputazione ascritti all'odierno imputato)

udienza di trattazione per la data del 20.3.2007. Veniva poi compilato un calendario delle udienze che terminavano in data 8.5.2008. Il giudicante, poi, rinviava all'ulteriore data del 21.5.2008 per la lettura del dispositivo.

SUL CONTENUTO DEI CAPI D'IMPUTAZIONE.-

Relativamente ai capi d'imputazione debbono subito evidenziarsi alcune evidenti discrasie emerse dall'esame dell'incartamento processuale: in primis circa la contestata aggravante di cui all'art. 61 n. 2, che recita "*al fine di commettere gli episodi di omicidio di cui ai medesimi capi E), G), H), e nei tempi e luoghi ivi descritti*" (duplici omicidi avvenuti il 29.6.1982, il 10.9.1983 e il 29.7.1984) e non più, come invece era stato riportato nell'originario capo d'imputazione relativo all'avviso di conclusione delle indagini, "*al fine di procurarsi l'impunità dagli altri reati precedentemente consumati*", e, dunque, da tutti gli altri duplici omicidi. Tuttavia anche tale indicazione appare errata dato che la citata circostanza aggravante può riferirsi solo al duplice omicidio dell'82, (duplice omicidio di cui al capo G) in quanto la commissione del delitto del 10 settembre dell'83 in Giogoli ha determinato la cessazione delle indagini a carico dell'allora imputato (e detenuto) Vinci Francesco e, dunque, va espunto da esso sia il riferimento al capo E) che quello al capo H) non potendosi ravvisare in questi ultimi delitti quel fine.

Altra contraddizione contenuta nei capi di imputazione ed in particolare in quelli sub H (duplice omicidio del 19 giugno 1982, in Montespertoli) e sub G) (duplice omicidio del 10 settembre 1983) è rappresentata dal fatto che in entrambi i casi non risulta che siano stati asportati i "feticci": nel 1° caso, pur essendosi in presenza di una coppia eterosessuale, non essendo risultate escissioni sulla giovane donna, nell'altro trattandosi di due soggetti maschili.

Il 1° prelevamento di parti anatomiche di donna è avvenuto con l'omicidio di Scandicci **del 6 giugno dell'81**: le escissioni, dunque, hanno avuto inizio nell'81 e sono avvenute in entrambi i duplici omicidi di quell'anno, sebbene all'odierno imputato non risultano contestati in quanto all'epoca, quantomeno secondo l'impostazione accusatoria, ancora non vi erano mandanti, emersi solo a far data dal duplice omicidio dell'82. Si pone allora il problema se le escissioni, indubbiamente effettuate sui cadaveri delle due povere donne nell'81, debbano intendersi avvenute per il godimento personale dei killer o ordinate da altri "gaudenti mandanti". In quest'ultimo caso, però, si pone il quesito relativo a chi fossero stati destinati, che fine avessero fatto e se fossero stati utilizzati per orgie, messe nere e quant'altro. Certamente i

"feticci" non potevano essere destinati ai partecipi dei "riti" della villa "la Sfacciata", non essendovi alcun elemento che all'epoca portasse a detta pista.

Le modalità di commissione di questi delitti ad un certo punto cambiano e fanno doverosamente presumere che tale modificazione fosse avvenuta perché l'un gruppo, quello dei "dottori", facente capo alla villa della Sfacciata, cominciò a finanziare l'altro gruppo (quello dei contadini) perché ciò facesse. Secondo l'assunto accusatorio il finanziatore non poteva che essere il Calamandrei, soggetto che avrebbe unito questi due gruppi nello scellerato disegno di sopprimere molte vite umane, a pagamento. Tuttavia nel duplice omicidio del 19 giugno 1982, in Montespertoli (vittime Mainardi e Migliorini) non risulta l'asportazione di "feticci" ed, egualmente, nel duplice omicidio del 9 settembre 1983, manca l'esportazione di "feticci" trattandosi di soggetti maschili.

Tale argomento inevitabilmente si intreccia con l'altra circostanza secondo cui i successivi duplici omicidi contestati sub E) (duplice omicidio del 29 luglio 1984) ed A) (duplice omicidio del 9 settembre 1985) sono stati commessi, in entrambi i casi con asportazione da parte degli esecutori materiali dei feticci, allorché pacificamente la villa "La Sfacciata", ove secondo l'assunto accusatorio dovevano essere portati per la loro destinazione alle orgie e alle messe nere, era già stata abbandonata dall'inizio dell'anno 1984 a "gambe levate" (espressione efficacemente adoperata dai P.M. nelle loro requisitorie) da entrambi i personaggi che, secondo l'assunto accusatorio, avrebbero abitato la dependance della villa.

Infine, altra discrasia che deve evidenziarsi nei capi di imputazione è quella rappresentata dalla loro impostazione rispetto a quanto emerso dalle successive requisitorie ed assunti accusatori dei P.M.: secondo la premessa generale ai capi di imputazione l'odierno imputato, avendo agito in concorso con Vanni, Lotti e Pacciani, avrebbe "rafforzato" il proposito criminoso di costoro mediante pattuizione, con il solo Pacciani, dell'esborso, di volta in volta, di somme di denaro, poi effettivamente consegnate, quale corrispettivo della consegna delle parti di corpo femminile da asportare in occasione degli omicidi.

Orbene si versa in ipotesi del mandante "unico", anche perché nel successivo capo M) si contesta, ancora al Calamandrei, unitamente ai tre citati imputati già giudicati separatamente, il reato associativo allo scopo di commettere

nella provincia di Firenze i delitti di omicidio ai danni di "giovani coppie" di cui ai capi che precedono. Nelle requisitorie dei P.M.², i quali non hanno provveduto, peraltro, a chiedere alcuna correzione dei capi di imputazione, invece, è stato prospettato un diverso evolversi dei fatti: in tale ambito il Calamandrei avrebbe ricoperto il ruolo di trait d'union tra il gruppo dei cd. "mandanti gaudenti", termine adoperato testualmente proprio dai P.M., ed il gruppo degli esecutori materiali. Del 1° gruppo, tuttora non ben definito, avrebbero fatto parte alcuni, per così dire, "maggioerenti" che gravitavano nell'ambito di S. Casciano e che potevano identificarsi in un medico della malattie veneree, in medico oncologo, in un professore universitario ed in altri personaggi tra cui due che avrebbero assunto un'importanza decisiva (il "nero Ulisse" e il tedesco Parker, sui quali ci si soffermerà infra) alcuni dei quali, peraltro, tuttora da identificare compiutamente e non attinti, quantomeno per quel che emerge dalle attuali risultanze processuali, da alcun provvedimento giudiziario. A detto gruppo poi avrebbero fatto capo il militare Filippo Neri Toscano, all'epoca in servizio presso la stazione dei CC di S. Casciano, che secondo l'assunto accusatorio, che si basa per gran parte sulle dichiarazioni rese dal Lotti, avrebbe procurato ai killer le armi e i proiettili adoperati per i delitti, la cui posizione sarebbe attualmente al vaglio dell'A.G. di Firenze, nonché il dott. Francesco Narducci, su cui necessariamente ci si dovrà soffermare infra, il quale secondo, l'assunto accusatorio, avrebbe fatto parte a pieno titolo dei "mandanti gaudenti" e sarebbe stato legato in particolare proprio al Calamandrei, con il quale aveva stabilito stretti rapporti. A prescindere dalle obiettive risultanze processuali, in ordine alle quali ci si soffermerà infra, la contraddizione emergente dai capi di imputazione come contestati all'imputato e le citate conclusioni alle quali sono pervenuti i P.M. nella fase delle loro requisitorie appare di palmare evidenza.

Le dichiarazioni gradualali di testi ed imputati.

Le persone che, nel corso del tempo, hanno rilasciato dichiarazioni testimoniali ritenute utili alla ricostruzione dei fatti sono intervenute per gradi, non essendo state rilasciate in unica volta.

² (v. in particolare il verbale delle deregistrazioni dell'udienza svoltasi in data 22.1.2008 pag. 86)

Questo vale per le dichiarazioni del Lotti e del Vanni, ma anche per le dichiarazioni rese dai principali protagonisti del presente proc. pen. Nesi, Pucci e Ghiribelli.

Le complesse indagini sui delitti attribuiti al c.d. Mostro di Firenze, sfociate in 3 fasi che hanno dato luogo a 3 processi.-

A) L'AUTORE UNICO

B) PIU' ESECUTORI MATERIALI - Pacciani, Vanni, Lotti: "I cd. compagni di merende"

C) II MANDANTE - presunte complicità di maggiore spessore.

A)Il primo processo. La teoria dell'autore unico PIETRO PACCIANI. Le indagini tra il 1989 ed il 1994.

Nei primi anni le indagini si erano indirizzate su persone vicine alle vittime del primo delitto del 1968: Mele Stefano, condannato per quel delitto dalla Corte d'Assise d'Appello di Perugia, avendo la S.C. disposto l'annullamento della precedente sentenza emessa dalla Corte d'Assise d'Appello di Firenze e rinviato gli atti a quella A.G. per nuovo giudizio, con sentenza passata in giudicato, Vinci Francesco e Vinci Salvatore (fratelli), Mele Giovanni e Mucciarini, che saranno tutti prosciolti dal Giudice Istruttore.

Successivamente esse si intensificarono, soprattutto negli anni 1989/90 e venne individuato Pietro Pacciani: iniziava, così, una complessa attività che avrebbe portato al processo del 1994 ed alla sua condanna in primo grado.

La prima caratteristica di questa fase dell'indagine, nata appunto alla fine degli anni 80, è quella dell'investigazione su un particolare ambiente legato al paese di San Casciano ed ai suoi dintorni. In quel momento, sebbene Pacciani risultasse l'unico indagato, procedendosi solo a suo carico, si venivano a delineare agli inquirenti figure a lui vicine. In primis veniva individuato Mario Vanni, postino di S. Casciano, che risultò vicinissimo al Pacciani. Costui venne sentito come teste in udienza dinanzi alla Corte d'Assise di 1° grado e, ancor prima che il P.M. gli ponesse la prima domanda, spontaneamente riferì la ormai famosa frase "*si andava a fare qualche merenda...si frequentava qualche bar, si beveva un po' di vino, si faceva*

qualche cena" (da qui poi il termine divenuto usuale di "compagni di merende").

Già nella fase istruttoria di quel primo processo, ma soprattutto nel dibattimento, si delineò un quadro di apparenti "gaudenti" di paese, contadini, postini, e personaggi di simile estrazione sociale, quadro di cui facevano parte anche persone di più alto, per così dire, livello sociale, professionisti, quali avvocati del paese, (l'avv. Corsi, cugino dell'odierno imputato, che sarebbe stato processato e poi assolto dal reato di favoreggiamento contestatogli nell'ambito del processo VANNI), il farmacista (ed odierno imputato) Calamandrei, qualche medico, persone "cd. per bene" che non disdegnavano di passare qualche serata, a cena anche con il Vanni che cantava stornelli, faceva un po' "la macchietta", professava la sua fede politica inneggiando al duce o cantando canzoni del tipo "faccetta nera". L'ambiente e quelle cene sicuramente erano innocui e innocenti passatempo tra persone dello stesso paese, pur se di estrazione sociale diversa.

Tale contesto era altro dalle abituali frequentazioni di alcuni imputati, quali Pacciani e Vanni, con prostitute, adeguate alla loro personalità. Nella sentenza della Corte d'Assise che giudicò Pacciani molto spazio fu dato, essendo ciò emerso nel dibattimento, alle figure di due prostitute Maria Antonietta Sperduto e Gabriella Ghiribelli che, oltre a prestarsi a soddisfare abitudini sessuali dei loro clienti risultava che facessero anche amori di gruppo, atti di vouyerismo, maghi o, almeno, qualche partecipante vestito da mago nei vari convegni, ecc.

Tali particolari emergenze non furono, tuttavia, particolarmente approfondite in quanto nel giudizio a carico del Pacciani rappresentavano circostanze irrilevanti e sostanzialmente secondarie ai fini della decisione. L'indagine all'epoca, infatti, era ben indirizzata sull'ipotesi di un autore unico di quei duplici omicidi.

Per questo motivo l'attenzione degli investigatori si focalizzò sulla figura di unico indagato che fu iscritto nel registro degli indagati cioè Pacciani. Alla luce dei successivi accadimenti può oggi sostenersi che ciò rappresentò certamente un grave errore perché dalle indagini svolte dalla polizia giudiziaria, già allora sussistevano forti indicazioni indirizzate ad una indagine più ampia, portata avanti solo successivamente. Le indicazioni, già presenti, di eventuali concorrenti nei delitti furono di fatto trascurate o, comunque, non furono assolutamente sviluppate. Occorre evidenziare che a quel tempo

emerse, in verità, una reiterata indicazione a carico di una persona cd. "perbene" che sarebbe stata coinvolta nei delitti: essa venne effettuata ai Carabinieri - Nucleo di Polizia Giudiziaria della Procura di Firenze, i quali la presero anche in considerazione, tanto da effettuare una perquisizione domiciliare, con esito, ovviamente, negativo: ci si riferisce alle segnalazioni effettuate da Mariella Ciulli ancora prima della individuazione del Pacciani, indicando il marito Francesco Calamandrei ed altri insospettabili soggetti come coinvolti nei delitti. Tuttavia occorre subito sottolineare come lo stato psichico della Ciulli fosse già all'epoca del tutto alterato (come si avrà modo di esaminare infra nell'apposito capitolo) e che costei, oltre a tempestare letteralmente, in modo reiterato gli uffici delle varie forze di polizia, aveva chiamato in causa quali possibili autori degli omicidi i personaggi più disparati (dal dott. Vigna, allora Procuratore Agg. della Procura della Repubblica di Firenze, al filosofo Eugenio Garin, oltre ad una serie notevole di altri soggetti sui quali infra ci si soffermerà) con la conseguenza della sua assoluta non credibilità³.

Il parere dell'F.B.I. La consulenza criminologia dell'Università di Modena.

L'ambiente dei compagni di merende e delle persone perbene non era all'attenzione degli investigatori, quantomeno come gruppo, in quanto si pensava all'autore unico. Vi era stata in proposito una indicazione tassativa da parte della scienza medico-legale secondo cui i delitti erano opera di un unico autore. Su tale impostazione convergevano all'epoca anche le indicazioni che venivano dalla Polizia, che aveva interpellato anche l'F.B.I., cui erano stati inviati gli atti. Gli investigatori americani fecero una loro valutazione delle scene del crimine, così come ricostruite all'epoca, senza indagini scientifiche sofisticate e le conclusioni furono anche in tal caso che si trattava di un autore unico. Come emergerà dalle successive indagini e dalle sentenze, fu un errore gravissimo che condizionò anni di indagini. Anche gli inquirenti furono portati su quella strada, trascurando aspetti che invece erano già ben presenti. Bisogna subito dire che gli studiosi (ben 5 professori universitari) effettuarono un' *"indagine peritale medico legale e criminologica in ordine alle valutazioni della dinamica materiale e psicologica dei duplici omicidi ad opera di ignoti verificatisi nella provincia di Firenze tra il 1968 ed il*

³ (essendo, a quell'epoca, stata effettuata una accurata perquisizione nel frigorifero e nel freezer siti all'interno dell'abitazione dell'odierno imputato in cerca di "feticci" congelati, con esito, naturalmente, negativo).

.....

sfilare davanti a sé sulla via di Faltignano, in orario che si è visto essere perfettamente compatibile con quello di commissione del duplice omicidio, la Ford Fiesta del Pacciani, il quale aveva accanto a sé un individuo che il Nesi non era stato in grado di riconoscere ma che, stante la particolare situazione di tempo e di luogo, non poteva che essere strettamente intrinseco a lui, e, dunque, al crimine da poco commesso”.

In quel momento emergeva con grande determinazione la figura del Nesi, amico e compagno di cene e bevute soprattutto di Vanni, ma anche di Pacciani, il quale aveva sempre manifestato agli investigatori, ma non durante il dibattimento, di essere quasi certo di avere intravisto il Vanni in compagnia del Pacciani la notte del delitto ed avrebbe avuto modo di spiegare meglio tale circostanza nel successivo dibattimento a carico del Vanni.

Era chiaro che la scienza e l'F.B.I. non avevano aiutato le prime indagini. Anche il P.M aveva maturato la stessa convinzione dei giudici; infatti motivando la richiesta di condanna del Pacciani per i reati ascrittigli anticipava indirettamente la volontà di andare avanti nelle indagini descrivendo Pacciani come: *"un figlio per fortuna eccezionale della nostra terra, un contadino scaltrissimo e perverso senza un'anima che si era contornato di uomini come lui squallidi e vecchi dentro che ha dominato sui compagni di merende che ancora lo temono con i quali ha condiviso sicuramente parte delle sue perversioni ed azioni"*. All'epoca si riteneva sussistente una sola perversione, quella dell'autore materiale dei delitti.⁵

Mario VANNI, il postino complice di PACCIANI.-

Verso la fine dell'anno 1994 emersero alcune circostanze: il postino Mario Vanni era coinvolto, con Pacciani, almeno nell'ultimo duplice omicidio del 1985. Pacciani e Vanni frequentavano entrambi prostitute di bassissimo livello e, per quel che si sapeva all'epoca, quantomeno Vanni aveva amicizie e frequentazioni con persone cd. "per bene". Lorenzo Nesi aveva fornito alcuni elementi utili all'indagine ed era al corrente, come si accerterà in un secondo momento, di altre notizie che inizialmente non aveva ritenuto di dover fornire agli inquirenti. Il Nesi, piccolo imprenditore titolare di una ditta di confezioni, era amico di vecchia data del Vanni e conoscente del Pacciani,

⁵ pagg. 444 e seguenti della sentenza



frequentatore a sua volta di cene e di qualche prostituta, compagno di bevute, al corrente di diverse cose, ed aveva deciso di collaborare con gli inquirenti. In epoca remota, nei primi anni 90, il Nesi era già intervenuto spontaneamente nel corso delle indagini a carico del Pacciani, fornendo una prima, precisa informazione. Quando, nel corso dell'istruttoria, Pacciani aveva negato di avere una pistola e la circostanza era comparsa sulla stampa, il Nesi si era presentato spontaneamente dal P.M. in data 8.11.1991, accompagnato da un legale, per riferire di aver appreso dallo stesso Pacciani, nel corso di una conversazione, che questi, con una pistola in mano, di sera al buio cacciava i fagiani su un albero ed aveva aggiunto "*venivano giù come sassi*". Ed ancora, secondo quanto riportato nella motivazione della sentenza della Corte di Assise, allorchè, nel corso del dibattimento, mentre si ricostruiva in aula il duplice omicidio del 1985 a Scopeti, sempre il Nesi si era presentato di nuovo spontaneamente una seconda volta in aula, raccontando di aver visto Pacciani poco lontano dal luogo del delitto con la sua auto, alla stessa ora, con una persona a bordo, aggiungendo, in seguito, che aveva sospettato si trattasse del Vanni, dimostrando ancora una volta la massima determinazione ma una grande cautela nel riferire tali fatti. La storia di quei delitti all'epoca aveva due sicuri protagonisti: Pacciani e Vanni. Secondo l'assunto accusatorio a margine si intravedeva già un gruppo di persone "perbene", non ancora completamente definito, i quali frequentavano quantomeno il Vanni. Inoltre, durante il processo Pacciani era emerso un singolare interesse dell'imputato sul mondo satanico, in particolare per il diavolo. Nella prima perquisizione presso la sua abitazione era stato rinvenuto, tra l'altro, il volume: "*dominio sui demoni*". Nella perquisizione in carcere, essendo all'epoca il Pacciani ristretto perché condannato per le violenze sessuali sulle figlie, venne rinvenuto materiale sullo stesso argomento, nonché un'attrezzatura (piccolo rudimentale altarino) utilizzata per la celebrazione di messe ed era emerso che egli stesso era stato visto celebrare periodicamente strane funzioni. Spesso durante il dibattimento aveva invocato alternativamente, a seconda delle occasioni, il buon dio o il diavolo per punire chi lo accusava a suo dire ingiustamente. Tale dato aveva destato curiosità negli investigatori.

**II SECONDO PROCESSO. I cd. "compagni di merende".
Le indagini dal 1995 al 1999: la condanna di Mario VANNI e di
Giancarlo LOTTI.**

Al termine del processo Pacciani la Corte di Assise ⁶, su richiesta del P.M, trasmetteva copia degli atti del dibattimento, relativi alla presenza di uno o più complici e venivano, perciò, svolte ulteriori indagini. La Squadra Mobile della Questura di Firenze si mise subito sulle tracce della seconda persona, presente sul luogo dell'omicidio del 1985 in auto con Pacciani e, abbastanza agevolmente, venne focalizzata la figura del VANNI come persona molto vicina al Pacciani. Approfondendo le indagini sul Vanni emersero altri due personaggi, fino a quel momento sconosciuti, vale a dire Lotti Giancarlo e Pucci Fernando. La P.G. appurò che la loro coesione nasceva dalla frequentazione dei medesimi locali, (i bar della piazza dell'orologio, il cosiddetto "piazzone" di San Casciano), ma soprattutto emerse la comune frequentazione di prostitute di bassissimo livello sia a Firenze nella zona di Via della Scala e della Stazione che nella zona di S. Casciano: dette prostitute venivano individuate, oltre che in Sperduto Maria Antonietta, soprattutto in una figura che risulterà poi centrale nelle frequentazioni del gruppo e cioè in Ghiribelli Gabriella, quest'ultima collegata a Nicoletti Filippa. Si iniziò a fare luce sul gruppo dei cd. "compagni di merende" e sugli interessi che accomunavano i componenti.

La casa di Salvatore INDOVINO sita a S. Casciano, in Via di Faltignano.

La presenza in quel luogo delle prostitute Maria Antonietta SPERDUTO, Gabriella GHIRIBELLI, Filippa NICOLETTI e dei cd. "compagni di merende".

Man mano che si acquisivano informazioni su queste tre donne, gli inquirenti ritennero che esse frequentassero a vario titolo la stessa casa, una sorta di stamberg, che si trovava in Via di Faltignano a S. Casciano, vicinissimo al luogo ove avvenne l'ultimo duplice omicidio, dove Nesi aveva visto l'auto di Pacciani con il complice a bordo, la sera dell'omicidio del 1985.

Si trattava della casa del pregiudicato Indovino Salvatore che all'epoca delle indagini (nel 1995/96), era già deceduto ma che, secondo la prospettazione accusatoria avrebbe costituito uno dei "fulcri" degli interessi dei compagni di merende: si vedrà peraltro come dall'obiettivo esame dell'incartamento processuale tale ipotesi per molti versi appare smentita. In quel luogo (non certo ameno, trattandosi di una vera e propria stamberg) secondo le

⁶ sentenza del 1° novembre 1994



dichiarazioni rese da alcune pp.ii.ff. ⁷si sarebbero recati anche Vanni e Lotti. L'altra prostituta Sperduto, con la quale avevano avuto molteplici rapporti sessuali sia Pacciani che Vanni, alla fine dell'anno 1980 era andata ad abitare nello stesso edificio colonico, proprio accanto alla abitazione di Indovino.

Il periodo in esame si situa in un arco temporale che si estende dalla fine dell'anno 1980 e prosegue durante tutti gli anni degli omicidi in esame, fino all'ultimo duplice omicidio del 1985. Tuttavia la stamberga di via di Faltignano è interessata solo per un breve periodo, in quanto in epoca prossima all'anno 1981-82 sarebbe mutato sia il luogo di riunione (essendosi individuata, secondo la Pubblica Accusa, la dependance, ben più prestigiosa, della villa "la Sfacciata"⁸) sia i partecipanti agli incontri (essendo subentrato il cd. "gruppo dei gaudenti", maggiorenti di S. Casciano e dintorni, con esclusione del Vanni e di tutti i "contadini" abituali frequentatori della stamberga, unico aggancio con il precedente luogo essendo rappresentato dal Lotti). La prostituta Filippa Nicoletti⁹, conviveva all'epoca con Indovino nella stamberga e, quando questi era assente essendo spesso in carcere per motivi di giustizia, Lotti vi si stabiliva quasi in pianta stabile. La Sperduto abitava nell'appartamento limitrofo a quello dell'Indovino insieme ai figli, dei quali Milva Malatesta, frequentando quello squallido ambiente, era stata avviata anch'essa, fin da giovanissima, alla prostituzione. Si trattava di una ragazza giovane e bella, che aveva adottato il nome d'arte di "Silvia".

Tale primo contesto di persone che gravitavano intorno al Pacciani, al Vanni e al Lotti era ben più ampio di quello conosciuto dagli inquirenti in precedenza. Nella casa colonica in pessimo stato sita in Via di Faltignano abitavano, in due diverse, modeste e limitrofe unità immobiliari due distinti nuclei familiari. Il nucleo facente capo al mago Indovino e la famiglia della Sperduto, con i propri figli. I due processi, già celebrati, hanno ricostruito ampiamente la storia dei singoli soggetti facenti capo a questi due nuclei familiari. Alle vicende di alcuni degli appartenenti a detti nuclei familiari, sono legati altri omicidi, diversi rispetto a quelli ai danni delle giovani coppie. Quali fonti di prova a carico dell'odierno imputato sono state indicate dai P.M. proprio le prostitute che frequentavano la modesta abitazione di via di

⁷ (in primis le prostitute Ghiribelli e Nicoletti)

⁸ ma tale individuazione non appare affatto pacifica per le considerazioni che saranno svolte infra

⁹ (che sarà sentita in molteplici successive occasioni - v. infra)

Faltignano e cioè la Sperduto, la Ghiribelli e la Nicoletti, sulle quali, ovviamente, dovrà soffermarsi la presente trattazione infra. Sono entrambi nuclei familiari in cui le donne esercitavano la prostituzione: la Sperduto era una povera donna, che aveva esercitato la prostituzione in casa e a Firenze, dalle parti della stazione; era ben conosciuta dalle altre due donne. Prima di trasferirsi in via di Faltignano nel dicembre 1980, ella aveva abitato in località "la Sambuca" insieme al marito Renato Malatesta ed ai tre figli. Anche nell'abitazione della Sambuca Pacciani e Vanni erano di casa, in quanto la Sperduto risultava avere frequenti rapporti sessuali con entrambi. Il marito, a conoscenza di tale circostanza, si era dato al bere e veniva continuamente maltrattato dai due, che non tolleravano le sue rimostranze. Verrà trovato morto per impiccagione ad una trave della cantina di detta casa il 9 dicembre 1980. La moglie ha riferito nel corso del dibattimento che pochi giorni prima della sua morte era stata costretta ad abbandonare l'abitazione ed a trasferirsi con i tre figli nella casa di Via di Faltignano. A suo dire e a dire dei figli minori era stato l'appuntato Filippo Neri Toscano, un Carabiniere della stazione di San Casciano, amico di Vanni e Pacciani, che secondo la prospettazione accusatoria, non trasfusa però nei capi d'imputazione, avrebbe fatto parte a pieno titolo del gruppo dei "gaudenti", a costringerla al trasferimento in quel luogo. Fin da subito sorsero sospetti in merito a tale apparente suicidio in quanto il cadavere appariva toccare terra con i piedi e, ciononostante, non venne disposta alcuna autopsia. Le relative indagini, tuttavia, si conclusero con l'archiviazione del procedimento ma, in tempi più recenti, il Gip del Tribunale di Firenze ne autorizzava la riapertura, a seguito di nuove emergenze, con indagini tuttora in corso.

Nella casa di Via di Faltignano la Sperduto era andata ad abitare con due figli più piccoli e con Milva, ragazza all'epoca poco più che diciottenne, a sua volta con un figlio piccolo, che anch'essa, come la madre, venne avviata al meretricio. Dagli atti emerge che venne indicata all'epoca come amante del mago Indovino, che abitava nella casa accanto, ed era solita accompagnarsi ad uomini che frequentavano quel luogo. La Malatesta, mentre era in pieno svolgimento il processo al Pacciani, nell'agosto del 1994 veniva trovata morta in auto insieme al figlioletto, ipotizzandosi un duplice omicidio: l'auto, infatti, risultava incendiata in un bosco vicino a Tavarnelle V.P. ma per tale fatto il proc. pen. era stato archiviato non essendo mai stato individuato un colpevole. La casa di via di Faltignano era frequentata anche da Filippa Nicoletti, prostituta che all'epoca esercitava a Firenze nei pressi della stazione centrale, in Via della Scala. Costei si era stabilita in quegli anni nella

casa del suo convivente Salvatore Indovino. Tra il 1980 ed il 1984, epoca dei delitti, abitava stabilmente proprio in Via di Faltignano, anche da sola, nei periodi non brevi in cui l'Indovino era in carcere. In tali periodi, come già riferito supra, Giancarlo Lotti, suo cliente abituale, si era insediato quasi stabilmente in quella casa. Secondo la prospettazione accusatoria anche Gabriella Ghiribelli frequentava la stamberga di Via di Faltignano: costei risulterà decisiva per inchiodare il Lotti alle sue responsabilità per il duplice omicidio del 1985, avendo riferito alla Corte d'Assise di averlo visto la sera di quel delitto a San Casciano, ove abitava con il suo protettore Galli Norberto, in Borgo Sarchiani, nella stessa via ove dimorava il Vanni. Anch'essa era solita prostituirsi a Firenze, nella medesima zona intorno alla stazione, come le altre tre prostitute. I P.M. più volte l'hanno definita quale teste "fondamentale", ritenendo che dalle dichiarazioni rese si evinceva come fosse a conoscenza di molte cose. La Ghiribelli decedeva nel 2004 e, poco prima del suo decesso, era stata da poco rigettata dal Gip la richiesta effettuata dalla Pubblica Accusa della sua audizione, quale teste, nelle forme dell'incidente probatorio; tuttavia le sue dichiarazioni, per la verità anche alquanto contraddittorie, risultano raccolte in numerosi verbali versati in atti e che non si mancherà di esaminare nel dettaglio.

Tali prostitute erano accomunate, secondo la prospettazione accusatoria, dalla circostanza che avevano quali abituali clienti Lotti e Vanni (ma anche in tal caso ciò non appare pienamente corrispondente alle obiettive risultanze processuali, come si avrà modo di riferire infra). La Ghiribelli ha riferito di "strane cose" che aveva visto nei primi anni 80, periodo in cui aveva frequentato quell'ambiente, precisando che nell'ultimo periodo (anno 1985) l'Indovino era gravemente malato e la sera, dopo essersi recata a Firenze per prostituirsi, quando tornava a casa, era solita passare dal "mago" per praticargli una iniezione. Anche la sera dell'ultimo duplice omicidio del 1985, mentre ella si stava recando da Indovino, a suo dire, per lo stesso scopo, ha riferito di aver visto il Lotti in quella località prima di mezzanotte e di aver visto il gruppo degli esecutori sul luogo dell'omicidio. Se si considera che Lotti frequentava la stessa casa e sapeva in precedenza che quella sera avrebbe dovuto fungere da palo per l'omicidio sorge qualche ragionevole dubbio circa la casualità di quel passaggio in Via di Scopeti sul luogo dell'omicidio ma tale dettaglio appare, comunque, irrilevante.

A seguito di quanto dichiarato dal Lotti durante il processo a suo carico gli ufficiali di P.G. della Questura di Firenze, delegati alle indagini, cercarono di



approfondire il contesto di persone che avevano frequentato le due case di Via di Faltignano. In particolare l'attenzione degli inquirenti si concentrò sui "festini", orge, sesso di gruppo, e presenza di minori, ai quali aveva accennato la Ghiribelli in alcune delle sue deposizioni, che si sarebbero svolti soprattutto nella casa di Indovino nei fine settimana e che saranno analizzate infra. Ella aveva riferito che Milva Malatesta era la prostituta più richiesta ed aveva rapporti con molti degli uomini presenti, tutti legati sostanzialmente all'Indovino, aggiungendo che, a volte, aveva visto sul letto galline sgozzate e del sangue, ma all'epoca gli inquirenti non avevano ritenuto di dover approfondire tali argomenti, essendo molto perplessi in merito a tali dichiarazioni.

La necessità di una TERZA INDAGINE. Il mandante. L'indagine sul farmacista Francesco CALAMANDREI.

La Sentenza della Corte d'Assise di Firenze che condannava VANNI e LOTTI risale al 24 marzo 1998. Nel corso delle indagini relative ai cd. "compagni di merende" e, molto più chiaramente, nel corso del dibattimento apparve chiaro che anche l'esame delle condotte di costoro non esauriva la storia. In particolare secondo la Pubblica Accusa non era stato chiarito a sufficienza il contesto nel quale erano maturate le azioni delittuose. Nel corso del dibattimento non solo era tramontata definitivamente la tesi della esecuzione dei delitti da parte di un unico autore affetto da una perversione sessuale che si sarebbe manifestata e completata nella esecuzione dei delitti, come avevano originariamente avevano ipotizzato i criminologi e gli investigatori dei quali si è parlato supra, ma anche l'ipotesi di una presunta forte perversione sessuale degli esecutori materiali dei delitti Pacciani e Vanni non esauriva il tema di indagine. La svolta alle indagini venne offerta dalla dichiarazione scritta di pugno spontaneamente dal Lotti secondo cui vi era "un dottore" che pagava il Pacciani denaro in contante per avere i "feticci" femminili. A quel punto le indagini si indirizzarono sul contesto ambientale e sui soggetti nei quali i delitti erano maturati. Secondo l'assunto accusatorio dall'esame della motivazione della sentenza della Corte d'Assise appariva sempre più evidente che gli esecutori materiali dei delitti non fossero portatori di particolari perversioni, avendo agito solo per denaro, ritenendo che i delitti fossero stati commissionati da un gruppo di persone altolocate, indicate dai P.M. con l'espressione di "mandanti gaudenti", per soddisfare perversioni diverse da quelle degli esecutori materiali dei delitti. Per comprendere



appieno, nella sua effettiva portata, quest'ultima dichiarazione del Lotti occorre fare alcune considerazioni preliminari.

In primis il Lotti non aveva mai riferito, sino a quel momento, alcuna notizia di sua spontanea volontà, non potendosi ritenere che, tecnicamente, avesse rivestito il ruolo di "collaboratore". Il suo modo mentale di procedere era quello di vedere prima se gli inquirenti fossero veramente in possesso di qualche notizia e poi, qualora la circostanza fosse da lui conosciuta, egli si limitava a confermarla ed a fornire particolari ed eventuali chiarimenti. Tale modus operandi è avvenuto sin dalla sua prima ammissione relativamente alla notte dell'omicidio di Scopeti nel 1985, allorquando, essendosi dimostrato nel corso del processo che era stato visto sul luogo del delitto, non negava tale circostanza. Ciò è avvenuto anche per le altre circostanze, quali l'essere stato visto appartato in auto con un uomo o l'ammissione di aver avuto rapporti omosessuali con Pacciani, che lo aveva costretto con la minaccia e con la forza. Ad un certo punto, invece, egli ritenne, in questo caso del tutto spontaneamente, di riferire la presenza di un "dottore" che avrebbe pagato il Pacciani per ricevere i feticci femminili dei delitti.

Il "dottore" che pagava per ricevere i feticci femminili dei delitti. Le dichiarazioni rese da Lotti Giancarlo.-

Nel novembre dell'anno 1996 il Lotti consegnava spontaneamente una lettera manoscritta da lui stesso al dottor Vinci all'epoca funzionario della Questura di Firenze, in servizio presso la Squadra Mobile, nella quale per la prima volta egli faceva riferimento ad un "dottore" che avrebbe pagato somme di denaro per ricevere i feticci femminili delle povere vittime dei delitti. Il 15 novembre 1996 il dottor Vinci trasmetteva detta lettera al P.M. dott. Canessa con una nota di accompagnamento. La lettera, nella parte che qui interessa relativa al "dottore", oltre ad essere stata scritta sua sponte dallo stesso Lotti, venne consegnata, altrettanto spontaneamente, al dott. Vinci, come emerge dalle sue dichiarazioni rese all'udienza dibattimentale del 3 dicembre 1997, pag. 88, ove, in sede di controesame condotto dall'avvocato Filastò, difensore dell'imputato Vanni, che gli chiedeva le ragioni della redazione della lettera, egli rispondeva: "L'avevo scritta così, per sfogarmi, non lo so". L'avv. Filastò insisteva: "Ma tutt'a un tratto lei per sfogarsi scrive questa lettera"? E il Lotti confermava: "Sì, è spontanea, mia", pag. 89 della deregistrazione. Avv. Filastò: "E' sicuro che sia spontanea"? "Sì, è spontanea". "Che vuol dire spontanea?" chiedeva ancora l'avv. Filastò. "Per liberarmi di qualcosa".

Dunque la prima volta che il Lotti ha fatto riferimento ad un dottore lo ha fatto del tutto spontaneamente; il Lotti testualmente in questa lettera scriveva: "Dove li date queste cose della donna, il seno, vagina? Mario voglio sapere chi le date. Dottore che si serviva Pietro Pacciani. Vi pagava in soldi". Ovviamente, essendo una circostanza che non era mai emersa prima e rappresentando una assoluta novità per le indagini allora in corso, il giorno successivo detta lettera veniva prontamente trasmessa dal dott. Vinci al P.M. dott. Canessa. Il giorno dopo il Lotti veniva immediatamente convocato dai P.M. per rendere interrogatorio e gli vennero poste, ovviamente, precise domande proprio relativamente alla parte della lettera dove Lotti parlava della fine dei "feticci".

A pag. 3 del verbale di interrogatorio del 16 novembre 1996, a domanda: "Fattegli domande sull'altra parte della lettera, ove fa cenno a che fine facevano le parti del corpo che venivano tagliate", Lotti rispondeva: "Un dottore che conosceva Pietro, me lo ha detto Vanni. Io insistevo e a me Vanni disse che queste cose le davano ad un dottore che curava Pietro, però non ricordo nome e cognome". Naturalmente gran parte dell'interrogatorio si incentrò sulla individuazione del "dottore". Lotti diceva, sempre nello stesso interrogatorio, pag. 3: "Un giorno si fermò una macchina e ci parlò Mario, ma io non sentii. Non vidi bene l'uomo che era sulla macchina. Poi chiamai Mario e gli chiesi. E lui disse che era un "dottore" che curava Pietro. Era la prima volta che vedevo quella macchina". Poi di gli veniva chiesto dove si trovava e rispondeva: "Non sentii quello che dicevano nel colloquio tra Vanni e questa persona che era nella macchina. Io ero a qualche metro di distanza, saranno stati tre o quattro metri. Non ricordo il nome del dottore". A quel punto i P.M. chiedevano al Lotti se facendogli dei nomi di medici potesse essere facilitata la sua memoria e gli facevano il nome di tale "dottor Becchielli", e Lotti rispondeva: "Il nome Becchielli ce l'ho presente, lo conosco, ma era un veterinario e non è quello che mi fece Mario". A pag. 5 Lotti dichiarava: "Il nome che loro mi dicono essere quello di un medico, lo conosco ma non è quello che mi fece Mario...Mario mi disse che il dottore aveva curato Pietro, ma non so per quale malattia"...."Quando Pietro abitava ancora a Monte Firidolfi, so che ebbe un infarto, non so se ne ha avuto uno anche dopo, di questo infarto a Monte Firidolfi me ne ha parlato il Fernando Pucci, che mi disse che Pietro si sentì male mentre era a giocare al circolino".

Al citato interrogatorio faceva riferimento anche il dott. Giuttari nella nota del 20 gennaio 2003, dove, testualmente, evidenziava: "Lotti poi ha confermato



le dichiarazioni in ordine al medico anche in dibattimento". Dalla lettura testuale delle dichiarazioni dibattimentali risulta che tutte le volte che, anche in quella sede, al Lotti vennero poste domande sul "dottore" il Lotti, fece riferimento inequivoco ad un medico.

Udienza dibattimentale proc. Vanni-Lotti del 27 novembre '97, pag. 20, Lotti: "M'hanno detto che questo dottore andava a Mercatale, da Pietro, a prendere questa roba delle donne". Pag. 22, Lotti: "Dice gliene pagava questa roba qui, poi io"... Dottor Canessa: "Pagava nel senso che dava i soldi"? Lotti: "Sì". "A chi dava i soldi"? "A quello di Mercatale". Pag. 23, P.M.: "Lei gli ha mai chiesto che cifre erano?" Lotti: "Questo non me l'hanno detto". P.M.: "Lei sa come conoscevano questo dottore? Chi lo conosceva? Se era conoscente, amico di Pietro o di entrambi"? Lotti: "Questo l'ho chiesto, ma non m'hanno spiegato bene le cose". P.M.: "E lei questa persona l'ha vista? Stava parlando di una macchina, in piazza". Lotti: "No, ma non c'ho parlato io, io ero distante sicché non ho sentito bene icché dicevano fra loro. Dopo me l'ha riferito". P.M.: "Gliel'ha riferito Vanni"? Lotti: "Eh, che questa persona, questo dottore andava a Mercatale da Pietro". Il Lotti avrebbe specificato, sempre in dibattimento, che la distanza dalla macchina era di quei tre o quattro metri. Ancora Lotti: "Sarà stato dopo cena e si fermò questa macchina e basta". P.M.: "E ci andò Vanni, va bene".

Occorre evidenziare che nel precedente interrogatorio, reso il 16.11.96, il Lotti aveva riferito: "Ero a qualche metro di distanza, saranno stati tre o quattro metri". In dibattimento ha confermato anche questa circostanza; alla citata udienza dibattimentale del 27 novembre 97, pag. 24, il Lotti arrivava anche a quantificare la distanza, dando dei precisi riferimenti di spazio nell'aula: "Io ero distante quanto il televisore lì vicino ai cartelli".

Sempre nella stessa udienza dibattimentale, pag. 78, il Lotti, a domanda del difensore di parte civile avv. Colao, il quale chiedeva: "Lei, il suo medico, il medico che la cura, come lo chiama"? replicava: "Il mio medico" ed alla successiva domanda: "Se lei va a curarsi da un medico, come lo chiama? Medico o dottore?" riferiva: "Come lo chiamo? Dottore". All'udienza dibattimentale del 28 novembre 1997, pag. 10, a domanda dell'avvocato Curandai, altro legale di parte civile: "Era un medico o un dottore, non so, un commercialista?", Lotti replicava: "Vanni mi ha detto che era un medico". Avvocato Curandai: "Era un medico, bene". "Lui m'ha detto così", rispondeva Lotti. Avvocato Curandai: "Senta, e questo scambio denaro-feticci riguarda i

commissionato i delitti e che avrebbe acquistato le parti escisse dai cadaveri delle ragazze pagandole materialmente a Pacciani. La Corte ha cercato di acquisire elementi anche su tale punto, ex articolo 507 CPP, al fine di avere maggior materiale probatorio possibile relativamente alle dichiarazioni del Lotti sugli omicidi, ma il risultato non è stato positivo nel senso che non vi è stato alcun riscontro preciso sul predetto dottore".... "Non sembra tuttavia che il Lotti possa aver mentito solo su tale circostanza, non avendo alcun ragionevole motivo per farlo". Deve senz'altro concordarsi sul fatto che il Lotti non aveva alcun motivo per mentire, avendo riferito tutto quel che era a sua conoscenza sull'argomento, non potendosi sostenere neanche che fosse stato reticente.

D'altronde il Lotti sapeva benissimo chi fosse il farmacista di San Casciano e, dunque, se avesse voluto identificare il "dottore" nel Calamandrei, essendo stato sentito in innumerevoli occasioni sull'argomento, non avrebbe avuto alcuna difficoltà, mentre non ha mai parlato né in modo implicito, né in modo esplicito del farmacista, né ha mai riferito che gliene avessero parlato il Vanni o il Pacciani, anzi non ha mai parlato della figura professionale del "farmacista" quale possibile "dottore". Il Lotti, quindi, ha parlato sin dal primo momento, in modo del tutto spontaneo, del dottore identificandolo in un medico, o, comunque, in un soggetto che "curava" il Pacciani, confermando anche nel corso del dibattimento che si trattava di un medico.

Tolto di mezzo l'argomento, suggestivo ma non confortato da alcun riscontro oggettivo, introdotto dai P.M. per indicare nell'odierno imputato il "dottore" cui faceva riferimento il Lotti, occorre esaminare solo di riflesso l'altro argomento circa il presunto, notevole potere di spesa quotidiana del Lotti, indicato quale soggetto che aveva grossa disponibilità di denaro (mostrando in giro banconote da centomila lire); ebbene anche sotto tale profilo all'udienza dibattimentale del 26 giugno 1997, fascicolo 12 a domanda dell'avvocato Pepi: "Lei ha fatto indagini sulla vita del Lotti, se era povero, se lavorava, in che condizioni viveva?", il dott. Giuttari che ha da sempre svolto le indagini, rispondeva: "Ricco non era sicuramente il Lotti. Le testimonianze anche degli amici che abbiamo sentito, lo descrivono tutti come una persona che non aveva disponibilità di denaro, assolutamente". Continua il dott. Giuttari: "Ma se noi andiamo ad analizzare anche le macchine che ha avuto nel tempo, sono tutte macchine, la 124, la 131, la 128, che comprava di seconda e terza mano, con pochi soldi e che poteva sicuramente comprare con i soldi di operaio che ricavava dal lavoro alla draga. Quindi diciamo un tenore di vita



consono è risultato all'attività lavorativa". Dunque, anche sotto tale aspetto non appare acclarato il possesso di somme di denaro ingiustificate rispetto al livello di vita posto in essere dal Lotti sino al momento del suo arresto.

Infine deve accennarsi all'altro particolare, ancora tutto da dimostrare almeno sotto il profilo penale, secondo cui il militare Neri Toscano avrebbe consegnato delle armi e delle munizioni al "gruppo di fuoco". Sotto quest'ultimo aspetto, tuttavia, non è emerso alcun ulteriore profilo, essendosi i P.M. limitati a riferire che penderebbe presso la Procura della Repubblica di Firenze un non meglio precisato proc. pen., tuttora non definito, proprio su tale personaggio.

Le dichiarazioni di MARIO VANNI sentito come teste assistito. Le frequentazioni comuni con il CALAMANDREI. La presunta chiamata di correo del "nero ULISSE".

Durante il processo a suo carico Mario VANNI aveva riferito ben poco, non rispondendo alle domande. Si era presentato fin da subito, deponendo come teste nel processo a carico del Pacciani, come uno che faceva qualche "merenda" con gli altri, frequentando varie prostitute perché, a suo dire, la moglie era molto malata, con le relative conseguenze sul rapporto coniugale. Costui ha sempre negato di avere commesso i delitti attribuitigli, ma è stato condannato alla pena dell'ergastolo, con sentenza passata in giudicato, avendo ritenuto la Corte d'Assise di 1° grado di Firenze che egli fosse autore materiale dei quattro duplici omicidi qui contestati al Calamandrei quale mandante, sentenza poi confermata dalla Corte d'Assise d'Appello e, in sede di legittimità, dalla Suprema Corte di Cassazione. Nel corso delle indagini seguite alla condanna ha, però, cambiato completamente atteggiamento, facendo dichiarazioni graduali, ritenute dai P.M. di enorme importanza.

La chiamata di correo da parte di VANNI. Il "nero ULISSE".

Vanni ha fatto quella che i P.M. definiranno una vera e propria "chiamata di correo", scaturita da una visita in carcere a Pisa, ove era all'epoca ristretto, effettuata dall'amico Lorenzo Nesi il 7 luglio 2003: costui, in particolare, gli chiese con insistenza notizie su chi avesse effettuato materialmente i delitti. Detto colloquio risulta interamente registrato, con deregistrazione in atti¹⁰. In sintesi Vanni riferiva al Nesi che l'autore materiale dei delitti era un "negro americano", aggiungendo che era morto. Forniva anche una descrizione delle fattezze fisiche di tale individuo, dichiarando che era un uomo grande e

¹⁰ v. nota della P.G. in data 12 Luglio 2007



grosso, "un omone" che stava in America, non sapendo indicare dove costui abitasse. Il Vanni affermava che costui sparava alle coppiette.

Occorre partire da un primo atto, e cioè dalle dichiarazioni di Nesi Lorenzo rese in data 22 maggio 2003, pag. 2, ove costui dichiarava: "Ho voluto spiegarvi queste cose per poter fornire un contributo alle vostre indagini, che secondo me sono mirate nella maniera giusta perché i mandanti esistono". "E per far qualcosa di ancor più utile vi faccio presente di essere disponibile ad avere un colloquio in carcere con Vanni, per vedere se, data la nostra amicizia e la stima di Vanni nei miei confronti, possa confidarmi i suoi segreti". Poi proseguiva: "Non so se riuscirò in questa mia opera, però devo dirvi che al processo, quando io testimoniavo, Vanni col capo assentiva a tutto quello che io dicevo e questo può vedersi anche nei filmati, quando finì l'udienza mi strinse la mano. Ebbi l'impressione in quell'occasione che stesse per dirmi qualcosa che nel frattempo due Carabinieri lo allontanarono e se lo portarono via". Vi è poi l'annotazione di P.G. dell'ispettore Natalini del 28 giugno 2003, sul colloquio Nesi-Vanni, nel quale si evidenziava che un primo colloquio, videoregistrato, era avvenuto nella struttura carceraria Don Bosco di Pisa, il 26 giugno 2003 e se ne dava atto. Detto colloquio precedeva, quindi, cronologicamente quello avvenuto il successivo 30 giugno: il Nesi ricordava al Vanni di quando andavano a "trombare insieme" e si dichiarava fiducioso che l'avvocato Filastò gli potesse far ottenere gli arresti domiciliari. Il Vanni diceva che il Lotti era un mascazone, che la sorella gli aveva scritto due lettere con il maresciallo di San Casciano, poi nell'annotazione si leggeva: **"Vanni parla di un negro di nome Ulisse che è stato arrestato"**. Quindi di un soggetto di carnagione nera di nome "Ulisse", che era stato arrestato non se ne parlò per la prima volta nel successivo colloquio del 30.6.2003, allorché, come si vedrà, sembra va che il Nesi cascasse dalle nuvole quando il Vanni parlava di questo Ulisse, come se ne parlasse la prima volta. E invece dall'annotazione emerge che di Ulisse se ne era parlato almeno due giorni prima. L'annotazione così concludeva: "Nesi lo invita a far mente locale di tutte le cose a sua conoscenza e di liberarsene con lui; lo informa che ritornerà durante la prossima settimana per farsi dire tutta la verità sui noti fatti. Vanni dice che gli spiegherà tutto per bene e ribadisce che lui non ha fatto nulla".

Esaminando ora **il verbale del colloquio avvenuto il 30 giugno 2003¹¹**, si evince che esso ha avuto inizio alle ore diciannove e ventuno e termine alle successive ore venti e cinquanta. "Dopo i convenevoli, Nesi invita Vanni ad

¹¹ denominato dal Gides **"Sintesi e trascrizione del colloquio tra il detenuto Vanni Mario e il signor Nesi Lorenzo avvenuto presso la sala colloqui della Casa Circondariale di Pisa in data 30 giugno 2003"**



aprirsi, ad esternare a lui i segreti che riguardano Pacciani Pietro. Infatti lo stesso intraprende una conversazione che viene di seguito riassunta e parzialmente trascritta", Dice Nesi: "Eh, questo Pacciani, eh, icché... che" - a pag. 1 - "icché che... questo è un delinquente, eh"? Vanni: "Sì, sì, bravo". "Quello è un delinquente", dice Nesi. "Bravo, sì, sì", dice Vanni. "Lo so, però gl'è stato il Lotti quello che ha sciupato tutto", fa Vanni. E Nesi: "Ma perché l'ha sciupato il Lotti"? "Eh, lo so, perché gl'ha detto... gli ha detto, Dio Bono, che c'ero anch'io nel bosco con le pistole. Dov'ero? Io non c'ero. Mh. L'è una barzelletta. Però il Giudice credé a lui mentre a me no. Tre ergastoli, eh, mica un discorso", a pag. 2. E allora il Nesi gli contestava che effettivamente le cose erano andate così e che quindi era inutile che lui ce l'avesse con il Lotti, perché costui in sostanza aveva detto la verità. "La conversazione si sposta sulle condizioni di vita del Vanni. Il Nesi continua a invitare il Vanni a spiegare le cose". Nesi: "Ti vuoi aprire? Ti vuoi aprire l'animo con me, eh"? Vanni: "Eh"! ; diceva Nesi "le vuoi raccontare a me? E nel giro di dieci giorni tu sei fuori di galera". Nesi: "Come gl'è stata tutta questa congrega? Il criminale gl'era lui"¹² Vanni: "Sì". Nesi: "Che vuoi, che Garibaldi che... che sia stato o... o te"? E Vanni: "Eh". "Che tu vuoi? Come gl'hanno fatto a mettere in questa"? Vanni: "O che lo so"! "Mario, porca miseria, tu lo sai, perché tu lo sai, sennò 'un ti potevano condannare in tre giudizi. Ne sei convinto, Vanni"? "Sì". "E tu lo sai, te l'hai sempre avute le merende, le merende te l'hai sempre avute le merende, perché avevi paura del Pacciani, ma il Pacciani a questo punto gl'è nel più profondo dell'inferno". Risposta di Vanni: "Ecco, bravo". "Spiegamelo a me, Vanni, dammi retta come a un fratello". Vanni: "Sì, sì, eh lo so". Nesi: "Porca miseria, guarda Vanni, abbracciami, spiegameli come a un fratello, spiegami come sta questa cosa". "E come sta"? - Vanni - "E la sta così. E Lotti parlò a bischero e disse che ero coinvolto con il Pacciani alle pistole. Quello gl'è un... un coso... e il Magistrato disse che gl'è vero. Dette ragione al Lotti". Nesi: "Ma come gl'avrà fatto il Lotti, Mario, a inventarsi queste cose"? Vanni: "Boh". Nesi: "Ma né te né il Lotti vu' siete grulli. Dio ce ne guardi, perché te t'ha... ora tu sarai invecchiato, ma te t'hai sempre avuto una finezza di cervello fuori dell'ordinario, giusto"? "Mh", rispondeva Vanni. "Il Lotti gl'era un pochino più... ma 'un era mica un demente" - fa il Nesi. Vanni: "Mh". "'Un era un demente". "No, 'un era un demente". Vanni, non gli torna: "Ma perché il Lotti gl'è andato a dire... il mostro, con le pistole... ma quando sono stato con il mostro? Quando ho avuto le pistole? 'Un so nemmeno come l'è fatta la pistola". "O Mario" - gli fa il Nesi - "pensaci bene, vien via, pensaci bene".

¹² (riferito al Pacciani)

Vanni: "Eh, t'hai ragione, Renzo". "Tu sei dinanzi... 'un tu sei dinanzi alla Polizia, né dinanzi a un Tribunale" - pag. 4 - "tu sei davanti a Renzo Nesi, pensaci bene". "Eh, ci credo", dice Vanni. "Ma sei convinto di quello che dici? Ma sei proprio convinto"? Vanni: "Sì, sono convinto". "E allora tu eri a conoscenza che il Pacciani faceva questi omicidi"? Vanni rispondeva: "Sì". "Tu eri a conoscenza"? gli ripete va il Nesi. "Sì". "E allora perché 'un tu sei andato dai Carabinieri a dire il Pacciani cosa ha fatto? Spiegamelo a me"... "Per agosto tu sei fuori, tu sei a casa tua". "Bravo, Renzo", gli rispondeva Vanni. "Spiegamelo a me" - gli diceva il Nesi - "Mario". "Te l'ho spiegato". "No, 'un tu m'hai spiegato proprio un bel cazzo nulla". Il Nesi cominciava ad arrabbiarsi un po'. "Te eri a conoscenza che il Pacciani faceva questi omicidi"? "Mah" - rispondeva Vanni - "gl'era nel bosco con le pistole". Ancora Nesi : "Ma spiegamelo per bene, Marino. Dammi retta, sennò tu muori in questo putrido carcere. E tu va' a casa tua. Bene. Spiegamelo, quando te tu sei arrivato a sapere che Pacciani faceva queste cose? Quando sei arrivato? Sì, eh, spiegamelo, sì, dimmelo". "Eh, gl'era nel bosco con le pistole". Nesi: "Ma gl'era nel bosco con le pistole, e sennò... se non so... e sennò e le son come le merende, ma te tu lo sapevi, perché te, io mi ricordo, quando gl'era vivo mio zio Oliviero" - trattasi di Doni Oliviero, che faceva anche lui il postino - "tu desti un periodo di depressione notevole". "Sì". "Te ne ricordi"? "Mh". Nesi: "Tu sapevi queste cose e 'un tu le volevi dire" - a pag. 5 - "perché t'eri soggiogato dalla paura del Pacciani". "Bravo", gli fa il Vanni, "bravo, bravo". "Ma bisogna che tu me le dica, Mario". "O 'un te l'ho detto io? E disse il Lotti che così, così, così, così". E loro a un certo momento... dice "ma ora son morti tutti", e il Vanni fa "eh, 'un c'è più nulla, 'un c'è più nulla". E il Nesi: "E 'un c'è più nulla, 'un c'è né Filastò né Filastà". Vanni: "Bravo, bravo, sì". "E tu sta' in galera e basta. Non venire a dirmi le barzellette però a me, Mario, perché io non sono un giudice". Nesi poi domandava: "Ma il Pacciani, tutti quei soldi chi glieli dava"? E il Vanni dice: "Eh, bah, e glieli dava... c'aveva le bestie e andava a lavorare da Rosselli del Turco". "Ma non lo dire, non bastavano per quelli che aveva. Ma... ma anche te, Vanni, anche te, anche te tu c'avevi i soldi, ma tutti quei soldi". E lui gli risponde: "Boh". Per quel che riguarda il Pacciani dice che erano i risparmi. "Anche tu Vanni c'avevi i soldi". E lui gli rispondeva: "Eh, io c'ho tre milioni al mese, capito?, di pensione, e un milione, tanti, la mi' moglie". Nesi: "Mh". Vanni: "Mh". "Però 'un m'ha mandato nemmeno una lira" - riferito alla su' moglie - "non so senza una lira non posso nemmeno accendere una sigaretta, nulla, non ho nulla, Renzo, neanche un decino". Nell'annotazione a questo punto si legge: "Ancora il Nesi chiede al Vanni di spiegargli tutte le cose" - pag. 8 - "precisando al Vanni che al tempo

dei fatti non era in pensione, quindi non percepiva tre milioni al mese, e lo invita a fare mente locale", Nesi: "Vuoi fare mente locale e dire... t'ha costretto a far delle cose che tu non volevi fare"? Il Vanni: "Sì". "L'è vent'anni che 'un tu le dici. Le merende, le merende, le merende... le si fanno con il Corpus Domini", fa il Nesi. Poi a pag. 10, Nesi fa: "Ma qualcosa t'avrà detto, "ho ammazzato due persone", Dio bono! Qualcosa t'avrà detto, "l'ho ammazzato per un motivo"! Vanni: "Ma... eh... gli è stato il mostro, hai capito"? Nesi: "Come"? Vanni: "E' stato Ulisse che ha ammazzato tutte questa gente, nero". Nesi: "Chi gl'è il nero"? Vanni: "E' un americano". Nesi: "Un americano? E gl'ammazzava"? Nesi: "Ulisse". Vanni: "Ulisse si chiama". Nesi: "Un l'ha ammazzati il Pacciani"? dice il Nesi. "O 'un l'ha ammazzati il Pacciani"? Vanni: "No". Nesi: "E indò gli era quest'americano"? Vanni: "E indò gli era? Nel bosco lo trovi. Lo trovò nel bosco. Ogni cosa gl'aveva. Che l'era stato lui a fa' questi delitti". Nesi: "Ma chi l'ha detto questo"? pag. 11. Vanni: "Eh". "Perché ora, fino a ora tu m'ha detto che questi omicidi l'ha fatti il Pacciani". Nesi: "E questo Ulisse, e questo nero chi gl'è"? Vanni: "Ulisse si chiamava". Nesi, pag. sempre 11: "Ma 'ndo gli stava"? Vanni: "Eh, in America". Nesi: "In..."? "In America", dice il Vanni. Nesi: "E veniva a fa' gli omicidi qui"? Vanni: "Davvero". Nesi: "Mh. Icché tu mi dici, Mario? Ma vien via"! Nesi: "Ma te lo conoscevi questo nero"? Vanni: "No, io non lo conoscevo. Ho saputo la storia dopo, che gli era stato lui" - sempre a pag. 11 - "a ammazza' tutte e sedici le persone". Nesi... sì, questo l'ho già detto: "Ma te tu m'hai detto che gli omicidi l'aveva fatti il Pacciani". "Sì". Vanni: "O 'un te l'ho detto? Gl'è stato questo nero" - a pag. 12 - "a ammazza' tutta questa gente, questo Ulisse americano. Gli ha lasciato una lettera, s'è ammazzato, hai capito"? "E ha preso il procuratore ogni cosa". Nesi: "Ma chi te l'ha detto"? Vanni: "Alla televisione s'è sentito per Dio"! A pag. 13: Vanni: "Detto che gli è stato questo Ulisse, questo Ulisse americano, che ha fatto questi delitti, hai capito"? Nesi: "No, Mario, 'un tu mi convinci". Pag. 14: Nesi: "E tu m'ha a spiega' le cose come le stanno e tu vien fuori". Vanni: "Te l'ho bell'e spiegato. E gl'è stato questo nero che ha ammazza' tutte le sedici e l'ha preso la lettera". Nesi: "Come? La lettera? Che... che lettera? Che lettera? Come"? Vanni: "Eh, e l'ha presa il giudice la lettera" - pag. 14 - "e ogni cosa, no? La pistola". Nesi: "La pistola gl'ha preso il giudice"? Vanni: "Eh". Nesi: "Sì... sì" - fa - "o vien via, Mario, ma tu vaneggi". Vanni: "Ma la s'è sentito a sera alla televisione". Nesi: "Sì, ma sta zitto Vanni, codesta l'è roba da Grand Hotel". Pag. 15: Vanni: "Sì, sì, ma insomma, l'è stato il nero, questo Ulisse l'ha morto sedici persone, gli ha lasciato la lettera, gli ha lasciato la pistola, gli ha lasciato ogni cosa". Nesi: "A chi l'ha lasciata, Mario"? Vanni: "L'ha prese il

Procuratore". Nesi: "Ah. Chi"? Vanni: "Quello che conta, il Procuratore che conta".

Il P.M., all'esito di detto colloquio, in primo luogo faceva richiesta di incidente probatorio per sentirlo quale teste assistito dal suo difensore Avv. Filastò, ai sensi dell'art. 197 C.P.P. sui suoi rapporti con Calamandrei.

Il Gip ammetteva l'incidente probatorio, che veniva svolto all'udienza del 28.12.2004, dinanzi al Dott. Crivelli. Anche il Vanni, come altri soggetti, ha parlato gradualmente, chiedendo in primis di non subire altri processi. Una volta ottenuta tale assicurazione si è reso disponibile in momenti diversi a fare dichiarazioni, rispondendo a domande in merito a persone diverse. Il difensore del Vanni preliminarmente poneva al giudice la questione relativa al fatto che il suo assistito non potesse essere sentito in merito ai fatti già addebitatigli o, comunque, a fatti relativi a sue ulteriori responsabilità. Una volta chiaritogli che doveva rispondere in quella sede solo relativamente a responsabilità di terzi e che su quello doveva dire la verità Vanni si dichiarava disposto a rispondere alle domande su fatti che non riguardassero sue eventuali ulteriori responsabilità (autoincriminanti) ex art. 198 II co. C.P.P.

Nel corso dell'interrogatorio si apprendevano da Vanni alcune circostanze ritenute dai P.M. "sorprendenti". Fino a quel momento si sapeva soltanto dallo stesso Vanni e da alcuni testi di riscontro, che aveva frequentato le cene di paese dove costui faceva la macchietta, cene frequentate da vari professionisti ed una serie di persone che furono indicate alla Corte anche con foto acquisite agli atti. Nel corso dell'incidente probatorio Vanni aveva introdotto una circostanza assolutamente sconosciuta fino a quel momento, parlando di un rapporto privato tra Pacciani, Vanni, Lotti da un lato, e Calamandrei dall'altro¹³; egli aveva descritto con dovizia di particolari l'abitazione del Calamandrei, soffermandosi minuziosamente sulla composizione delle camere, dei salotti, di due bagni che, secondo i P.M., corrisponderebbe alla planimetria acquisita successivamente. Peccato, però, che, controesaminato dal difensore del Calamandrei a proposito di altri due maggiorenti del paese di S. Casciano (il sindaco ed il parroco), lo stesso Vanni abbia riferito più o meno le medesime circostanze, come si vedrà nel prosieguo della presente trattazione, allorchè si esamineranno nel dettaglio le sue provalazioni.

Secondo quanto riferito dal Vanni il farmacista Calamandrei conosceva il Pacciani, li aveva visti insieme per strada, ed era con lui in rapporti di

¹³ (v. trascrizione dell'incidente probatorio in atti, che sarà esaminato nel dettaglio infra)

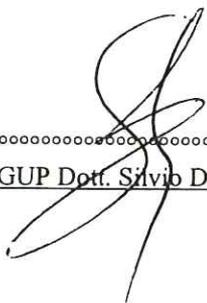
amicizia. Tale dato, secondo i P.M., doveva essere meglio chiarito, e, perciò, decidevano di procedere all'interrogatorio del Vanni nella veste di imputato di reato connesso, ancora quale teste assistito in data 25.1.2005.

All'epoca il Vanni si trovava ricoverato presso la casa di cura "La Cupolina" di Pelago, avendo compiuto i 75 anni di età ed era presente il suo difensore, il quale chiariva che il Vanni non avrebbe risposto se fosse stato indagato per altri reati. Dopo il provvedimento del P.M., ai sensi dell'art. 197 Cpp il Vanni decideva di rispondere alle domande dei P.M. e ripeteva ossessivamente di essersi recato a casa del Calamandrei per prendere le medicine. Solo a distanza di tempo tornava sull'argomento relativo alle prostitute che il Calamandrei gli avrebbe chiesto di frequentare con lui ed il Pacciani, parlando di luoghi del centro di Firenze che si offriva di individuare. Gli veniva mostrato nell'occasione un album fotografico, avendo in precedenza affermato che il Calamandrei quando veniva con loro si accompagnava con un giovane che riconosceva nell'album fotografico nel dott. Francesco Narducci, medico di Perugia ma che Vanni aveva capito che si chiamasse "Giovanni" e che fosse di Prato. Secondo le dichiarazioni rese dal Vanni (ma infra si vedrà più nel dettaglio che costui appariva sempre molto esitante e con uno stato d'animo non proprio compos sui) questo giovane andava insieme a loro a cena alla trattoria denominata "Ponte Rotto", all'epoca in cui il locale era gestito dalla famiglia Matteuzzi (i quali, peraltro, sentiti subito dopo dette dichiarazioni, negheranno con decisione tale circostanza e costoro sarebbero anche stati sottoposti, tra l'altro, proprio in quei giorni ad intercettazione telefonica senza esito alcuno).

LA ATTENDIBILITÀ DELLE DICHIARAZIONI DEL VANNI.

Secondo l'assunto accusatorio gli argomenti trattati dal Vanni e cioè da un lato l'"assidua" frequentazione della casa di Calamandrei da parte di Vanni, Pacciani e Lotti, argomento prima sconosciuto, che aveva introdotto lui e, dall'altro, la frequentazione comune di prostitute su richiesta del Calamandrei avrebbero un'enorme importanza nell'economia del presente proc. pen. Il Vanni, infatti, sin dalle prime dichiarazioni al processo PACCIANI, che peraltro non lo vedeva imputato, aveva fornito risposte tali da evitare in tutti i modi quelle relative alla sua eventuale partecipazione agli omicidi. Egli era sempre apparso molto vigile ed attento con risposte secche e negative a quelle domande. Non altrettanto vigile appariva, di contro, su domande relative a fatti che non lo compromettevano direttamente, a suo parere

innocue come ad es., secondo i P.M., circa la disposizione delle stanze della casa del Calamandrei, che conosceva e che non aveva motivo di negare. Ciò anche per la frequentazione di prostitute in comune così come per la frequentazione della trattoria del Ponte Rotto di Matteuzzi Silvano ed, infine, per il riconoscimento del giovane che andava con loro a prostitute a Firenze, guidando lui la sua macchina verdolina, nel medico Narducci. Tuttavia se tale era l'assunto accusatorio, deve subito evidenziarsi che, a prescindere dalle condizioni mentali nelle quali versava il Vanni all'epoca in cui ha rilasciato le sue dichiarazioni, dapprima dinanzi al Gip nel corso dell'incidente probatorio, e, successivamente, dinanzi ai P.M., sulle quali ci si soffermerà infra, tutte tali circostanze risultano del tutto contraddittorie o, addirittura, smentite dalle risultanze processuali: per quel che concerne, infatti, la disposizione della camere della casa del Calamandrei egli ha ripetuto al difensore dell'odierno imputato la medesima descrizione anche per quel che concerne altre abitazioni di maggiorenti del luogo sopra riferite, ed anche le risposte fornite in tali casi risultano del tutto analoghe, inframmezzate da ripetuti "uhm", "bravo" ecc., come se gli andasse bene qualsiasi affermazione del suo contraddittore, anche la più illogica ed inverosimile. Circa la frequentazione delle prostitute a Firenze basterà ricordare il passaggio della sua deposizione relativa al fatto che si sarebbero recati a Firenze addirittura a bordo di una fiammante "Ferrari" di colore rosso del Calamandrei per capire quale grado di affidabilità possa essere attribuita ad esse. Ma v'è di più: la P.G. ha effettuato una meticolosa ricerca nelle vie indicate dal Vanni circa possibili abitazioni ove avrebbero prestato servizio le prostitute delle quali aveva riferito i nominativi, anche consultando ufficiali di P.G. in servizio all'epoca presso la Buon costume della Questura di Firenze, con esito completamente negativo sia circa l'individuazione delle prostitute che delle abitazioni. La frequentazione comune da parte dell'odierno imputato unitamente al Pacciani, al Lotti e al Vanni della trattoria del "Ponte rotto", gestita dal Matteuzzi è stata smentita, oltre che dal predetto, anche dal figlio, pure sottoposti, prima e subito dopo le loro deposizioni, ad intercettazioni telefoniche disposte d'urgenza dal P.M. e convalidate dal G.I.P.: costoro hanno chiarito che il Calamandrei frequentava il loro locale solo con le persone più in vista di S. Casciano e con il solo Vanni che faceva un po' la "macchietta" intonando a fine pasto "faccetta nera" ed altre amenità, mentre non era mai stato insieme al Pacciani e al Lotti. Entrambi escludevano poi di aver mai visto nel locale la persona mostrata nell'album fotografico e corrispondente al Narducci.



GUP Dott. Silvio DE LUCA

Si passerà ora all'esame nel dettaglio delle dichiarazioni rese dal Vanni nel corso dell'incidente probatorio, celebratosi dinanzi al G.I.P. all'udienza del 28.12.2004.

A domanda del Pubblico Ministero¹⁴: "Ma lei il Calamandrei lo conosce"? "Sì". Pubblico Ministero: "Da quando lo conosce, da quando"? E il Giudice anche lui gli domandava: "Da quanto tempo conosce il Calamandrei?" ed il Vanni: "Da parecchio". "Come l'ha conosciuto? Sa che attività svolge"? Il Giudice interveniva e chiedeva: "Ma ha capito la domanda? Come l'ha conosciuto"? E Vanni poi rispondeva: "Ma, è... paesano". "Paesano dove"? "San Casciano". "E lei come l'ha conosciuto"? E rispondeva: "Faceva il farmacista". E allora il Giudice gli domanda va: "Andava in farmacia qualche volta"? "Sì, ci sono andato" - pag. 52 - "a comprare le medicine". E il Pubblico Ministero allora, a questo punto, riprendeva il suo esame: "Anche perché c'era un rapporto fra di voi di amicizia"? E Vanni dice: "No, di medicine, solo per quello, per le medicine". "Lo ha incontrato sempre e solo in farmacia o anche altrove"? Vanni: "Mah". Giudice: "Ha capito la domanda? Lo ha incontrato anche al di fuori della farmacia e dell'acquisto delle medicine"? E Vanni rispondeva al Giudice: "Sì". "E dove vi siete incontrati e perché? E' mai capitato che siete andati, non so, a cena fuori insieme con amici"? Vanni: "Sì, siamo andati anche fuori a cena". P.M.: "Sa con chi siete andati fuori a cena"? Vanni: "Mah, 'un lo so. Come fo' a rammentarmi tutti questi così?" P.M.: "Comunque con persone amici comuni? Ne ricorda qualcuna"? Vanni: "Mah". Il Pubblico Ministero proseguiva: "Le chiedo uno sforzo, di ricordarsi qualcuna di queste persone", a pag. 54. "Chi erano? Dove andavate? E se ci sa dire dove". E lui rispondeva: "A San Casciano". "Ma a cena in casa di amici o in locali"? "No, in locali". "Eravate più persone o lei e Calamandrei soltanto"? E Vanni diceva: "Diverse persone". "Le è mai capitato di andare lei solo con Calamandrei"? "No, non mi pare". "Queste cene, queste frequentazioni, in che periodi erano"? Vanni: "Non me lo rammento". "Sono durate a lungo o per un periodo breve"? Vanni: "Mah". "Da tantissimi anni? Da quando era giovane? Non so, prima del suo arresto"? E Vanni diceva: "Quando ero giovane". "Anche il Calamandrei c'era quindi, che era più giovane di lei"? "Sì". Pag. 55. "Quando andavate a queste cene lei era la persona più anziana o era la più giovane"? "Mah". "Tante persone eravate in genere"? "Mah, diverse, parecchi". "Quanti sono"? "Dieci, forse più". "Eravate solo uomini"? "Sì, solo uomini". "La Ciulli, il nome Ciulli le dice qualche cosa"? "No". "Le dice qualcosa il nome Ciulli"?

¹⁴ (pag. 52 della deregistrazione)

"Sì". Prima diceva "no", poi "sì". "Cosa le ricorda? Sì nel senso che era la moglie o sì è un nome che conosce"? La risposta del Vanni: "Eh"? E il Pubblico Ministero: "Ha capito la domanda"? Vanni: "Ho capito". "Ma vorrei insistere" - Pubblico Ministero - "se sa se la moglie si chiama Ciulli o si chiama, nonostante siano separati, non lo so"... Vanni: "Mah". Poi l'avv. Filastò, a pag. 60, diceva che per due volte gli si stava ripetendo la stessa domanda e lui non faceva che rispondere altro che "Mah, mah, mah, mah, mah". E allora interveniva il Giudice: "Allora, la conosceva questa signora Ciulli o non la conosceva"? Ancora una volta la risposta del Vanni era: "Mah". Pubblico Ministero: "Ma ricorda se qualche volta a queste cene c'era anche la signora Ciulli"? Il Vanni rispondeva: "Mah, non lo so. Mah". "Lei ricorda quando sono finite queste cene"? "Eh, da parecchio tempo", pag. 61. "Lei ha mai avuto occasione di incontrare o di passare il tempo col signor Calamandrei"? "No". "Ha parlato qualche volta così? Quali erano gli argomenti di cui parlavate"? "Mah, cose nostre". "Cose vostre? E cioè? Ci vuole spiegare"? diceva il Pubblico Ministero, "lei ha detto cose nostre, sembra di capire che avevate qualcosa in comune". Vanni: "Eh". "Che cosa? Di che cosa parlavate"? "Iché gli ho a dire? Non lo so". "Cerchi di ricordare, lei dice "cose nostre"" "vuol dire che qualcosa ha ricordato, sennò avrebbe detto di medicine, no? Quali erano le cose vostre"? pag. 62, ed il Vanni: "Mah, si parlava". Pubblico Ministero: "Insisto, vorrei sapere di che cosa. Lei deve rispondere su questo, le ha detto il Giudice. Parlavate di lavoro"? E lui diceva: "Sì". "Ad esempio"... "Di queste cose qui". P.M.: "Parlavate di donne che frequentavate"? Vanni: "Si può aver parlato anche di donne". Pubblico Ministero: "Frequentavate donne in comune, per caso, conoscevate"? "Mah, no, codesti affari no". "E allora perché dice "si sarà parlato anche di donne"? Cosa vuol dire"? Allora, ancora una volta, - pag. 63 - interveniva il Giudice: "Ha capito, allora, signor Vanni? Le sta chiedendo il Pubblico Ministero se ricorda chi fossero le persone che lei incontrava a queste cene". E lui rispondeva: "Amici, così". Giudice: "Ha qualche nome di cui si ricorda"? "Eh no, non mi ricordo". "Ricorda l'ultima volta in cui ha visto il Calamandrei"? "Gli è parecchio, parecchio tempo". "Lui lavorava e ancora lavora in farmacia o non ce l'aveva più... o non ce l'aveva più"? Il Vanni rispondeva: "No, la farmacia". "Lei lo sa se ce l'ha ancora"? "Mah, 'un lo so mica io, 'un ci sono più stato". Pubblico Ministero: "Quando ha detto che vi incontravate e parlavate delle cose vostre ricorda dove avvenivano questi incontri e questi colloqui"? Vanni: "E che ho a dire io? Non lo so". P.M.: "Lei è mai stato a casa del Calamandrei"? Vanni: "Sì". P.M.: "Sa dove abitava"? "Ci sono stato". "C'è stato"? "Sì, ma icché... icché vuol dire"? "Il Calamandrei veniva a casa sua"?

Vanni: "No, a casa mia il Calamandrei non c'è mai stato". Pubblico Ministero: "Invece lei andava a casa del Calamandrei. E come mai andava a casa del Calamandrei"? "Eh, siamo amici". "Ah" - fa il Pubblico Ministero - "allora siete proprio amici". "Sì, bravo; sì, bravo". "E perché? Quali erano i motivi per cui andava a casa del Calamandrei"? "Mah, a piglia' le medicine". P.M.: "Ma quando andava a casa del Calamandrei a pigliar le medicine, c'erano i suoi familiari? La moglie c'era"? "Sì". "C'era anche la moglie. Quindi lei la conosce abbastanza bene la moglie". "Sì, 'un c'è male, 'un c'è male". Vanni: "Siamo di paese". "Lei ha conosciuto" - a pag. 65 - "altri familiari del Calamandrei"? "No". Qui diceva "no"; P.M.: "Sa se aveva figli"? Vanni: "Mah". Pubblico Ministero: "Non lo sa. Ha capito la domanda"? Vanni: "L'ho capita, signor Canessa". "Lei ha conosciuto anche il padre del signor Calamandrei"? "Sì, l'ho conosciuto anche lui". "Cosa faceva"? "Mah, il farmacista". "E frequentava anche il padre o ha frequentato solo Francesco"? Vanni: "Di queste cose non le so io". "No, lei". Vanni: "Io"? "Sì". Vanni: "No, no". "Solo il figlio". E Vanni risponde: "Mh". "Lei ricorda come l'ha conosciuto, come siete diventati amici"? pag. 66. "Siamo paesani, no? Andavo a piglia' le medicine per la mi moglie, no"? "Ho capito", fa il Pubblico Ministero. "Eh, ha capito", dice Vanni. "Io però le ho chiesto quando andava a trovarlo a casa di cosa parlavate, perché lei ha detto che parlavate delle vostre cose. Deve essere proprio un argomento così delicato" - diceva il Pubblico Ministero - "dato che non ci vuol dire quali erano le vostre cose". Interveniva l'avvocato Filastò: "Ma, veramente l'ha fatto diventare delicato lei con questa insistenza sulle "cose vostre"". "E io le ho chiesto e le chiedo quali erano gli argomenti di cui lei e Calamandrei parlavate, dato che eravate amici". La risposta di Vanni, ancora una volta: "Mh, a piglia' le medicine, si parlava così". "Però poi ha detto che andava a trovarlo a casa, eravate amici e parlavate delle vostre cose", diceva il Pubblico Ministero. "Sì". Proseguiva poi il Pubblico Ministero, pag. 67: "Vorrei capire come e perché sono diventati amici. Lei ha detto eravate amici. Ci vuole spiegare"? Vanni: "Eh, andavo a piglia' le medicine, si parlava così, in amicizia, no?, per la mi moglie, le medicine, la roba, le medicine per casa". P.M.: "Ma perché andava a casa del Calamandrei"? Vanni: "Mah". Ancora: "Quando lei andava a casa del Calamandrei di che cosa parlavate"? pag. 68. "Si parlava così, d'amicizia nostra, qualche discorso si faceva, ma nulla di straordinario". "Allora se non c'è nulla di straordinario ce lo può dire". "Mah, io la senta"... Il Pubblico Ministero domandava: "Parlavate di sport"? e Vanni: "Sì, si è parlato anche di sport, ha voglia". "Senta una cosa: sa se il Calamandrei andava a caccia, per esempio"? "Mah, non lo so". "Mah, io non credo". "No. Se aveva amiche

donne"? "Non lo so". "No. Lei ha mai parlato... le ha mai parlato il Calamandrei se aveva problemi con la moglie"? "Non me ne ha mai parlato". "Quando era presente la moglie di che cosa parlavate"? "Mah, io andavo a piglia' le medicine, ma poi 'un facevo mica nulla di straordinario". "La moglie era anche lei in farmacia? Le dava le medicine anche la moglie"? "No". "Sa se il Calamandrei aveva delle armi"? "No, codesto affare non lo so". "Ha mai sentito parlare in quella casa di pistole"? "No, mai". "La moglie ha mai parlato di pistole"? "No, mai". "A quelle cene ci sono stati il Pacciani e il Lotti"? "Mh, qualche volta ci sono stati", pag. 70. "Il Calamandrei era anche amico di Pacciani e Lotti, come ha detto lei"? Vanni: "Sì". "E come lo sa? Li vedeva insieme"? Vanni: "Mh", Pag. 70. "Cosa vuol dire "mh"? Sì o..."? "Un lo so". "Ha detto "mh", ci vuole spiegare cosa vuol dire"? Vanni: "Mah, icché devo dire? Io non lo so mica. Icché sapevo l'ho detto. Io altre cose non le so, ha capito"? P.M.: "Io le ho chiesto se si frequentavano. Mi ha detto "sì". Le ho chiesto se erano amici, mi ha detto "mh". Vorrei sapere come ha capito che erano amici. A casa, quando andava lei, a volte è capitato che ci fossero anche Pacciani e Lotti"? Vanni: "A volte c'è stato". Pubblico Ministero: "A volte c'è stato. C'è stato Pacciani e Lotti" - Pubblico Ministero - "o l'uno o l'altro"? "Sì". "A casa di Calamandrei", diceva Vanni. "C'era presente anche lei"? "Eh". Pubblico Ministero: "Eh, sennò come fa a saperlo? E di che cosa parlavate nelle volte in cui a casa eravate lei, Pacciani e Lotti e Calamandrei"? "Icché si parlava... io pigliavo, andavo per piglia' le medicine per la mi moglie, poi le altre cose...". E il Pubblico Ministero: "In casa eravate... quando eravate voi quattro di che cosa parlavate"? "Eh, 'un lo so". Pubblico Ministero, pag. 71: "C'erano anche altre persone oltre Pacciani, Lotti, lei, Calamandrei"? "No". "O eravate voi quattro e basta"? "Un lo so io quest'affare qui". P.M.: "Ma cos'era, la sera, la mattina, il giorno"? "Sì, di giorno, no"? "E perché lei Pacciani e Lotti andavate insieme a casa di Calamandrei"? Qui l'avv. Filastò interveniva: "Questo non l'ha mai detto, che ci andavano insieme". Pubblico Ministero si correggeva: "E allora perché vi siete trovati insieme? E' uguale. Lo saprà, eravate persone adulte. Qual è il motivo che vi univa insieme in quella casa, in quei momenti"? Vanni: "Io andavo a piglia' le medicine per la mi moglie, poi le altre cose io 'un le so". Pubblico Ministero: "Andavate insieme, tutti e tre, voi, da Calamandrei, o vi trovavate lì"? "Sì", la risposta. "Andavate insieme o vi trovavate lì"? "Sì". Pubblico Ministero: "Andavate insieme"? Vanni: "Ci si trovava lì". P.M.: "Vi trovavate o ci andavate insieme tutti e tre"? "Eh". "Perché andavate a casa del Calamandrei"? "Mah, io andavo a piglia' le medicine, gliel'ho detto. Fo i soliti discorsi io, no? E icché devo dire"? Interviene l'avvocato Filastò:

"Gliel'ha detto cinque o sei volte". Pubblico Ministero: "L'idea di andare avanti a trovare il Calamandrei ce l'aveva il Pacciani, il Lotti o ce l'aveva lei"? Pag. 72. "Mh". Poi, ancora a pag. 72: "E' mai venuto a questi incontri anche il Pucci"? "No, io credo di no". "Cos'ha detto? Non ho sentito". "Io credo di no". "Il Pucci". "Sì". "Senta una cosa, lei ha sentito di cosa parlavano in sua presenza Pacciani e Calamandrei"? "No, erano amici. Io icché ho a dire? Mah". Pubblico Ministero: "E Lotti di cosa parlava"? "Andava a piglia' le medicine anche lui, eh". "Ma come mai capitava che eravate insieme lì voi tre più il Calamandrei"? Vanni: "Siamo amici". "Ci può spiegare perché andavate voi tre a casa del Calamandrei"? "Siamo amici". "Allora ci parli di questa amicizia". "Mah". Pubblico Ministero: "Perché eravate amici? Qual è il motivo per cui voi quattro eravate amici? Chi è diventato amico prima del Calamandrei? Lei, Pacciani o Lotti"? "Mah, io 'un lo so codesto affare". Pag. 73. Pubblico Ministero: "Ogni tanto capitava che andavate a casa del Calamandrei"? "Mah, ogni quando in quando". "Cosa vuol dire "ogni quando in quando""? "Mah". "Qual era il motivo per cui decidevate di andare"? Poi a pag. 75 Pubblico Ministero: "Lei ha mai incontrato Calamandrei e Pacciani insieme per strada"? "Sì, sì, a volte li ho visti insieme", P.M.: "Dove"? Vanni: "Eh, alla farmacia". Domanda del P.M.: "lei ha mai incontrato Calamandrei e Pacciani insieme per strada"? La risposta è "alla farmacia". Vanni: "Sì, sì, a volte li ho visti insieme". P.M.: "Dove"? Vanni: "Eh, alla farmacia". A pag. 76: "Lei vedeva insieme Pacciani e Calamandrei? Li vedeva per caso"? Vanni: "Sì, sì, di combinazione, li trovavo alla farmacia". "Le è mai capitato di vederli per caso fuori"? "No, no". Pubblico Ministero: "E allora come mai a volte vi trovate, vi trovavate, come ha detto lei, no?, insieme? Perché a casa"? "S'andava a piglia' le medicine". P.M.: "Lei ci ha detto che conosceva" - a pag. 78 - "anche il padre del Calamandrei". "Sì". "Ricorda quand'è morto"? "Un lo so". "Lei è diventato amico di Calamandrei Francesco quando il padre era ancora vivo o era morto"? "Sì, era vivo". "Lei ha conosciuto Francesco quando il padre era ancora vivo"? "Sì, bravo signor Canessa". "Andava a casa di Calamandrei quando il padre era ancora vivo o..."? "Sì". (Il padre del Calamandrei risulta deceduto nell'anno 1971, e, dunque, tali incontri dovrebbero risalire a prima di quell'anno!!!) "Sì, sì". "Quindi da tantissimo tempo". "Sì". "Anche il Pacciani e il Lotti"? "Sì". "Quando il padre era ancora vivo"? dice il Pubblico Ministero. "Sì". "E il padre era al corrente di questa vostra amicizia? Vi vedeva"? "Sì, ci vedeva". "Il Pucci è mai venuto con voi"?¹⁵ Ora diceva: "A volte è venuto". "Con voi dove, in farmacia o a casa"? "Sì, in

¹⁵ (occorre evidenziare che il Vanni a proposito del Pucci aveva detto sul punto "no,

"Sì, due maschi".¹⁶ "Tutti e due maschi"? "Sì, sì". "Lei li ha conosciuti, fin da bambini li ha sempre visti"? "Sì, sì, è vero". Poi a domanda: "Vorrei che lei mi spiegasse quel concetto che ha detto, che eravate amici del Calamandrei, che parlavate del più e del meno. Ce lo vuole spiegare meglio"? "Mah, andavo a piglia' le medicine". "Eh beh, poi lei ha detto che non era solo, quello... eravate amici e parlavate del più e del meno, e che lei andava a casa. Volevo sapere di che cosa parlavate". "Mh. Icché si parlava? Di poco". "Di poco cosa vuol dire"? "Mah, 'un lo so". "Vi offriva da bere"? "Sì, qualcosa". "Quindi vi sedevate intorno a un tavolo a casa sua? Cosa vi offriva"? "Mah, un bicchiere di vino". "In casa del Calamandrei"? "Sì". "Anche al Pacciani? O lui non beveva"? "Sì, anche a lui". "Anche al Lotti"? "Qualche volta anche al Lotti". "Qualche volta anche al Pucci o al Pucci no"? La risposta era: "Sì". "Ma stavate intorno a un tavolo, non so", fa il Pubblico Ministero. "Mah". "Non se lo ricorda? La casa se la ricorda? Era grande? Piccola"? "No". "Se la ricorda"? "Era grande, tante stanze, parecchie stanze". "Quindi lei l'ha vista tutta". "Sì, l'ho vista tutta". "Aveva un salotto grande"? "Sì". "Voi in genere stavate in salotto"? "Eh". "Ma lei ha visto anche le camere"? "Eh". "E' grande in che senso"? "Sì, tante, parecchie camere". "Parecchie. Lei le ha viste"? "Mh, le ho viste". "Come mai ha visto le camere, mi scusi"? "Ma, mi c'ha portato". "Per fargli vedere la casa? Lei non è che ha mai dormito in casa del Calamandrei"? "No, mai, io no". "Ha mai visto che lui aveva ospiti o ci stava solo con i figli"? "Lui e la moglie". "Anche i figli"? "Sì". "Lei ha detto che andavate a cena di quando in quando... ho capito... ma ci può dire di quando in quando..."? "Eh, quando in quando, mica sempre". "Ma perché andavate a casa del Calamandrei"? "A piglia' le medicine e basta". E allora... "Icché ho a dire"? "Perché gli fece vedere le camere"? faceva il Pubblico Ministero. "Perché"? "Perché"? Lui: "Mah". "Fu lui a dirgli, a fargli visitare la casa"? "Eh". "Lei ha detto era grande. Ci può dire grande come"? "Grande". "Ha stanze"? "Ha stanze". "Ha visto anche il bagno? Le è capitato di andare in bagno"? "Mh". "C'aveva uno o due bagni"? "Due bagni". "Allora la conosce proprio bene questa casa". "Eh, è un signore". "Era un signore. Ma per arrivarci c'era un ascensore? Era al primo piano? Era al pian terreno"? "No, primo piano". "Sopra la farmacia"? "Sì, bravo". "E come ci si arrivava? C'erano le scale"? "Eh, un pochine di scale. C'era un portone, dalla farmacia". "Da dentro la farmacia o c'era un portone per salire"? "Sì". "Queste

¹⁶ (il Calamandrei risulta padre di un maschio, purtroppo deceduto nel corso del presente processo, e di una femmina, sempre presente in aula; v., comunque, nota dei CC di Firenze del 21.9.88 n. 3586 inc. gen).

questo negro è morto"? Vanni: "Mah, dalla televisione". P.M.: "Ma alla televisione parlano di tanti negri e di tanti bianchi che muoiono" - osservava il Pubblico Ministero. Vanni: "Sì". P.M.: "Perché ha parlato di questo"? Vanni: "Eh, non lo so". P.M.: "Non lo sa. Non lo sa e non lo sa". P.M.: "Sì, perché avete parlato di questo"? Vanni: "Ma così, mentre si parlava insieme". P.M.: "A proposito di che cosa? Di quei morti"? "Sì, sì". Vanni diceva: "Dice gl'aveva morto un monte di persone". E il Pubblico Ministero: "Chi lo diceva"? Vanni: "Eh, la televisione". P.M.: "Ah, ecco". Vanni: "Mica io". P.M.: "E la televisione diceva anche il nome"? Vanni: "Sì, eh". P.M.: "E dove è morto? Lei lo sa dove è morto"? Vanni: "Mah". P.M.: "Come è morto"? Vanni: "Non lo so". Quindi si proseguiva con il controesame del difensore del Calamandrei avv. G. Zanobini. A domanda: "Si sente bene in questo momento"? La risposta era sempre la solita: "Sì, bravo" - a pag. 99 -: "Che attività faceva prima di andare in pensione"? Vanni: "Il postino". "Per quanti anni ha fatto il postino"? La risposta: "**Sei**". "Solo sei anni"? Vanni: "Sei anni".

A pag. 102 il Vanni cominciava a cantare "Faccetta Nera che già l'ora si avvicina". E il Vanni concludeva con: "Viva il Duce"! Poi, parlando delle cene di tutti i paesani - a pag. 103 - indicava tutti i nominativi suggeriti dal difensore. Pag. 113, a domanda: "Senta, Vanni, e il Pacciani e il Lotti ha detto che li ha visti anche insieme al Calamandrei. Va bene?", Vanni "Sì". E a domanda: "Dove li ha visti"? Vanni: "In farmacia. Siamo andati insieme". Domanda: "Ah. Perché siete andati insieme, Vanni"? E lui rispondeva: "Mah". "E dov'è che facevate per incontrarvi"? "Eh, in piazza, in piazza Pierozzi". : Avv. Zanobini: "Ma lei andava a prendere le medicine. Andava sempre insieme al Pacciani e al Lotti o andava anche da solo"? Vanni: "No, io andavo da me". Poi: "E vi siete trovati insieme"? "Sì". Pag. 114. "Eh" - Vanni - "in via Machiavelli". "Ah, in via Machiavelli". Avv. Zanobini: "Vi siete trovati insieme lì e anche poi a prendere le medicine"? E Vanni: "Sì". Avv. Zanobini "Lei, Vanni, e Lotti"? Vanni: "Sì" - Pag. 115.

Quindi a domanda se conoscessero anche l'altra farmacia Parrini Vanni diceva "sì, sì". E se conoscesse anche lui (il farmacista), Vanni: "sì, eravamo amici". E a domanda: "Vanni, ma per lei cosa vuol dire essere amico"? Vanni: "Mah, siamo paesani". A domanda: "La capisce la domanda"? rispondeva: "Siamo paesani". "Quindi per lei" - domanda, a pag. 115 - "essere paesani e conoscersi vuol dire essere amici"? Vanni: "Sì, bravo". Avv. Zanobini: "E quindi a San Casciano quanti amici lei aveva"? Vanni: "Parecchi". Domanda: "Ma lei conosceva anche il sindaco"? - pag. 116. E Vanni rispondeva: "Sì,

